

www.e-rara.ch

Di Polidoro Virgilio da Urbino de gli inventori delle cose libri otto

Vergilius, Polydorus

In Fiorenza, 1587

ETH-Bibliothek Zürich

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-11326>

Libro secondo.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [\[Link\]](#)

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [\[Link\]](#)

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [\[Link\]](#)

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [\[Link\]](#)

DI POLIDORO
VIRGILIO DA
VRBINO.
DE GLI INVENTORI
DELLE COSE.



LIBRO SECONDO.

*Dell'origine della ragione, e delle leggi, e chi furono i primi che diedero
le leggi a gl'huomini, e qual fusse la causa per laquale da prima
elle furono date.* CAP. I.



QVANTV NQVE io hauessi fermato nell'animo mio di raccorre nel primo libro solamente l'origine dell'arti liberali, e dipoi negl'altri dell'altre cose l'inuentione; la grãdezza nondimeno della cosa ha fatto, che io sia stato in ciò molto inuero più lungo, che io non volea. In questo secondo libro adun que tratterò commodamente della origine primieramente della Ragione. La Ragione, come vuol Paulo Iurisconsulto, vien sempre chiamata ad vn modo medesimo bene. E chiara cosa è, che non è cosa veruna, che sia piu accomodata alla condizione dell'humana natura di quello, che è la legge; doue che nondimeno, come vuole Cicero nel terzo delle leggi, ella sia per Imperio accettata: percioche senz'essa ne casa alcuna, ne Città, ne nazione, ne meno tutta l'humana generazione può mantenersi; ne meno la natura di tutte le cose, ne in somma esso Mondo si può mantenere: conciosiacosa, che oltre a che questa stà a Dio vbbidiète, & a questa rendono vbbidienza i Mari, & a quanto vuole, e determina la supprema legge le vite della terra, & de gl'huomini stanno vbbidienti. E parimente la legge come si ve-

de da Crisippo definita vna notizia delle diuine, & humane cose, & appresso vn comandamento di bene, e di giusto, vn discacciamento di male, e di prauità: dono di Dio, vna setta, e determinazione d'huomini sapienti, della quale hor hora verremo trattando. La ragione poi quantunque in diuersi modi venga detta, e diuisa da Vlpiano, in Ragion naturale, Ragione delle genti, e Ragion ciuile. Chiama naturale quella, che non solamente è propria dell'humana generazione, ma di tutte quelle cose, le quali nella terra, nel Mare, e nel Cielo hanno il nascimento loro, conciosia cosa, che in alcuni animali vediamo il congiungimento del maschio, e della femmina, la procreazione, e la educazione de i figliuoli, e tutto ciò per vna certa ragione di natura, la quale per quello che Marco Tullio nel primo delle leggi afferma, e nella natura riposta, e da lei, cioè da Dio ha il suo cominciamento. La Ragione delle genti è quella che vsano solamente gl'huomini. La ciuile è come quella de i Romani, de gli Spartani, e de gli Ateniesi, che nelle leggi, nella interpretazione delle dodici Tavole, nelle deliberazioni della Plebe, nelle determinazioni del Senato, ne i decreti de i Principi, e nell' autorità de gl'huomini prudenti consiste. Della prima legge, e principale poscia non scritta, ma che nella natura è riposta, della quale gl'huomini dipoi le leggi composero; qual sia l'origine, e che cosa ella sia, si uede senza dubbio dichiarato da Cicerone nel secondo delle leggi, del quale per ciò metterò in questo luogo le parole. Io veggio adunque essere stata l'openione, e'l parere de gl'huomini sapientissimi, la legge non essere cosa da gl'ingegni de gl'huomini ritrouata, ne meno esser cosa pensata dal sapere de i popoli, ma più tosto vna certa cosa eterna, che reggesse quest'vniuerso Mondo con la sapienza del comandare, e del proibire. Così adunque quella legge principale, e primiera, & vltima, diceano esser mente di Dio con certa Ragione le cose tutte, o forzate, o pure vietate. Per la qual cosa quella legge, che dalli Dei all'humana generazione fu data, fu lodata rettamente: percioche ella è ragione, e mente di sapiente attà, & idonea a comandare, e detrarre. E di sotto soggiunge. Et è nata questa insieme con la mente diuina. Perloche la legge vera, e principale attà a comandare, & a vietare è vna retta Ragione del sommo Gioue. Soggiunge dipoi conchiudendo di questa maniera. E adunque la legge vna distinzione delle cose giuste, e delle non giuste, espressa, a quell'antichissima, e tra tutte le cose prima, e principal natura, alla quale le leggi de gl'huomini sono indrizzate, le quali con supplizio i rei, e maligni huomini puniscono; e difendono, e conferuano i buoni. Io adunque giudico di douere in questo luogo di queste così fatte leggi l'origine dimostrare. Queste leggi fuiton date primieramente a gl'huomini da Cerere, auanti ad ogn'altra persona. Ouuidio nel

quinto

quinto delle sue trasformazioni.

*Diede le leggi prima, e tutte sono
Di Cerer dono.*

Dice medesimamente Diodoro nel sesto libro. Percioche oltre al frumento da essa ritrouato, diede le leggi, per le qualigl'huomini si auuezzassero a viuer quietata, giusta, e piamente; e per questo gli fu di leggifera ancora dato il nome. Et anche Herodoto nel sesto dice. Et essendo entrati nel paese de gli Efesij, andauano di notte alla volta della Città, mentre quiui si celebrauano dalle Donne della datrice delle leggi Cerere i sacrifici. E Virgilio nel quarto dell'Encide.

*L'vsato sacrificio a Cerer fanno
Delle leggi datrice, giouanette*

Pecorelle offerendo.

Plinio nel settimo tiene l'istessa opinione. E come poi vogliono certi a tr', Radamanto fu il primo che le fece, & altri dipoi furon primi a dare ad altri le leggi. Perche Dragone fu il primo che la diede a gl' Ateniensi, e dopo lui Solone. Il quinto Mercurio a gli Egizzij, o pure furono gli Etiopi, de i quali, per quello che si dice, gli Egizzij furon Colonia Minos a i popoli di Creta, Ligurgo a i Lacedemoni, Carande a i Tirij, Foroneo a gli Argiui, Romolo a i Romani, Pitagora a gl' Italiani, come vuol Dionigi Arcade, e Apollo quarto a gl' Arcadi. Ma perche e' non si paia che noi ci siamo del beneficio diuino verso noi del vero Dio scordati, da lui dobbiamo primieramente questa vera norma, e regola di bene, e beatamente viuere, si come tutte l'altre cose, riconoscere. La qual cosa in vero non farebbe stata ne meno a Cicerone ascolta, il quale con la guida sola della natura s'accostò, come s'è mostrato, così appresso al vero, se egli hauesse mai hauuto qualche contezza del vero Dio. Percioche Dio, come scriue Giuseppe nel terzo libro dell'antichità, diede primieramente a Mosè quelle leggi, le quali egli volea, che per gl'huomini fussero dipoi ferme, & ordinate, & egli poscia fu il primo di tutti gl'altri datori delle leggi, de i quali habbiamo ragionato, perche egli, come afferma Eusebio, fu al mondo in vn'età molto prima che coloro non furono, e le diede a gli Hebrei. Fa di ciò testimonio l'istesso Giuseppe nel libro contra Apione. Dico adunque che'l nostro datore delle leggi è stato molto piu antico di gran lunga di tutti gl'altri datori delle leggi, de i quali si fa ricordanza. Conciosia cosa che Ligurgo, e Solone, e Zeleuco Locreno, e tutti quelli che sono tra i Greci di marauiglia degni, per quello, che si vede, a comparazione di lui sono stati freschi, e moderni, poi che e' si sà molto bene, che ne meno il nome della legge era mai stato tra i Greci. Fa di ciò testimonio Homero, il quale non fa mai nell'opere sue di questo nome menzione. E poco di sotto soggiunge. Percioche

per essere il tempo infinito, se vi harà alcuno, che voglia all'età, e gl'altri datori delle leggi compararlo, trouerrà che questi fu auanti a tutti gl'altri. Et anche Eusebio nel decimo della preparazione Euangelica afferma, che Mosè fu molto prima che non fu Cerere, che per quello che si dice, fu la prima sì come habbiamo già detto, che diede le leggi. Ecco adunque come la legge hebbe l'origine sua da Dio, il quale è chiamato Gioue da Cicerone; e Mosè fu il primo, che auanti ad ogn'altr'huomo viuente la diede a gli Hebrei, la quale fu poi vn'esempio, & vna mostra a gl'altr'huomini dell'ordinare, e comporre le leggi senza dubbio veruno. Tale adunque fu l'origine della ragione, e delle leggi. Ora io giudico, che in questo proposito sia da douere hora trattare, e discorrere qual sia la cagione, che questa legge scritta, nō buona come l'altra, sia stata vltimamente data, laquale, come dice l'Apóstolo Paulo, si ferue nell'operar suo dell'ira, & obbliga gl'huomini a seicento forti di pene. Doue all'incontro quell'altra prima legge che nō si scriue, ma nasce per se medesima, e quasi come da vn certo abbōdante fonte di natura, scorre nell'humano ingegno primieramente senza fraude, senz'alcuno ingāno, partecipa della Giustitia, e priua in tutto d'ogni sorte d'iniquità. Laonde si pare, che non fusse cosa, che facesse per noi, & a vtil nostro, che ne sia stata introdotta vn'altra, che ci torra dannosa, & in male. Egli fa di mestiero adunque di venire a trattare vn poco piū sottilmente dell'origine di questa così fatta legge. E perche il diuino Ambrogio nella pistola LXXI. a Ireneo, fa questo effetto, e perciò attendiamo a lui mentre egli così dice. Certa cosa è, dice egli, la legge non essere stata necessaria quella, che per Mosè fu data: concio sia cosa che se gl'huomini haueffer potuto oseruare quella legge naturale, che il creatore Dio ne' petti di ciascuno infuse, non sarebbe stato di bisogno di quella legge, la quale ha piu tosto legata, che sciolta la debolezza dell'humana generazione. Disciolse, e ruppe questa legge della natura Adamo, il quale volle a se stesso attribuire, quello che egli non hauea ottenuto, per esser simile al suo Creatore, onde così faccèdo, venne con l'inobbediēza a fare offesa che se egli non haueffe rotto il comādamento, harebbe senza dubbio a i proprij suoi heredi la prerogatiua della natura, e della ingenità sua innocenza riservata. Perche adunque la legge fu violata, e per questo fu necessaria la dterminatione della nuoua legge affine, che quelli che hauea il tutto perduto, haueffe qualche parte, & anche per questo che perch la superbia fu del discacciamento cagione, si conuēne di dare vna legge, che lo rendesse a Dio soggetto: concio fusse cosa che senza questa legge nō si sapea che cosa fusse il peccato: e doue non si sapea la colpa, era la colpa minore. E per questo disse il Signore. Se io non fussi venuto, e non haueffi parlato loro, non harebbon peccato: ma hora non han-

no da poterfi scufare. Fu adunq; data la legge prima perche si togliesse via la scufa, poiche p l'addietro nõ era stato determinato quello da che ciascuno si douesse guardare: e dipoi affine, che tutti venissero a sottoporfi a Dio. Ma tu dirai; La legge ha fatto accrescer il peccato, il sapere m'ha cominciato ad esser di nocumẽto cagione. Tu di il vero; egli ci è nondimeno così per la quale tu puoi a questo tuo trauaglio di mente apportare consolazione: perche se per cagione della legge il peccato è venuto in abbondanza, e p amor di CRISTO Giesu è abbòdata la grazia, si come ha di ciò fatto testimonio Giouanni dicẽdo. Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie il peccato dal Mòdo. Eccoti adũque come tu fai che la legge nõ farebbe stata necessaria, se noi hauessimo potuto q̃l la legge della natura osseruare: ma perche noi nõ l'habbiamo offeruata e perciò questa legge data per Mosè, è fatta necessaria, accioche insegnasse l'vbbidiẽza, e che sciogliesse della trasgressione di Adamo il laccio, che tutta l'heredità sua ha cinto, e ristretto, e quello che segue. E più anche oltre a quella diuisione, che in tre parti fu fatta da Vlpiano, habbiamo nella nostra religione la ragion Põtificia, nella quale oltre anche molti de' quali habbiamo memoria, son eccellẽti, ne son stati eziã dio molti per l'addietro di grã nome, i quali già nõ si nominauano senza dargli auanti titoli d'honore; e tra gl'altri Tesco Pinnio mio Zio materno, che nõ è stato mai da persona veruna troppo grãdemẽte, o troppo spesso cò lodi innalzato. Percioche egli fu huomo dottissimo nelle canoniche leggi, e nelle ciuili, il quale hauendo in Città preclarissime d'Italia honori grandissimi ottenuto, si fece p tutto cò vno esemplo di somma giustizia, e d'ogni sorte di virtù: & anche Piermatteo suo fratello, non è veramente troppo da lui lontano, che è Dottore tra gl'altri Dottori, eccellentissimo.

Chi fusero quelli che primieramente ordinarono lo Stato Regio, o vero il popolare, e che la Tirannide esercitarono, e che ritrouarono il Diadema, & il tenere i seruidori; e' schiaui, e chi fusse quelli, che ordinò de gl'Areopagiti il Magistrato, e chi ritrouò da principio il dare i voti. CAP. II.

Perche nel capitolo prossimo habbiamo dimostrato l'origine della legge, senza la quale niuna Repubblica si può conseruare: la cosa stessa in vero richiede che auanti che io da ciò mi tolga, veniamo a dimostrare qual fusse da principio appresso delle nazioni, della Città il gouerno. E diuisa tra gl'huomini l'amministrazione della Repubblica, come ne fa testimonio Platone nel libro doue tratta del Regno, in tre sorti di gouerno: vno si chiama Monarchia, cioè Imperio d'vn solo, l'altro Aristocrazia, cioè gouerno de gli Ottimati; & il terzo Democratia, cioè Principato popolare: ora quale di questi tre sia da douere esser a gl'altri preferito, non entrerrei

così ageuolmente a ditlo: percioche il Re, che può, secondo che più gli piace, fare ogni cosa senza pena, o castigo veruno; onde per questo, non ha taluolta cosa veruna, che piu gli aggradi, che fare quello, che torna a bene, & vtil suo, rare volte adiuuene, che nell' Imperio suo si porti bene. La plebe ancora, che ha questa particolare proprietà di non sapere di non intendere alcuna cosa bene, si porta anche alquanto peggio. I pochi poscia, cioè gli Ottimati, perche ciascuno da per se si truoua d'essere il principale desideroso, non son mai quanto si cò uerrebbe insieme d'accordo nel regnare. Laonde solea dire Diocleziano, per quello che scriue Vopisco, che non era cosa, che fusse più difficile, che il ben gouernare. E nondimeno ottimamente vn solo, ottimamente il popolo, & ottimamente i pochi regnano, e gouernano, doue che essi hano huomini da bene, e di bontà dotati. E quindi è auuenuto, che di costoro ciascuno ha Città edificate. Gli Egizzij furono i primi tra tutti gl'altri huomini, si come afferma Plinio nel settimo libro, i quali hebbero il principato Regio, come quelli, che per quanto dice Herodoto, non poteano viuere senza Re pure vn picciol momento di tempo, tra i quali il primo a regnare (per quello che se ne ha memoria) di tutti gl'altri huomini del Mondo fu Mene. Viene affermato questo da Herodoto nel secondo libro, e da Diodoro nel primo; & oltre acciò per quello, che scriue Platone nel libro suo del Regno, non era creato Re alcuno, senon quelli che si trouaua di hauere il Sacerdozio. Doue se pure e' fosse accaduto, che vn qualche huomo profano hauesse il Regno per forza guadagnato, era dipoi questi costretto a prendere ordini sacri, accioche fusse, e Re, e Sacerdote. Scriue Plinio nel settimo libro, che l'inuentore del diadema, che è insegna Regia, fu il padre Bacco: e Diodoro rende inuero di questa cosa, per quanto si pare, la vera ragione, dicendo. S'egli lega con la mitra il capo, per cagione di que' dolori, che per lo fumare del vino asfaltano la testa. I primi che ordinarono lo stato popolare, furono gli Ateniesi come viene affermato da Plinio nel settimo: ma questi hebbero medesimamente i Re, il primo de i quali fu Cecrope Dife, equale a Mosè: percioche come scriue Giustino nel primo libro, ciascuna Città, e ciascuna nazione da principio, hauea l'imperio, e'l gouerno delle Republiche nelle mani de' Re, i quali erano alla grandezza della Maestà innalzati, non già da popolare ambizione, ma si bene da vna riguardeuole modestia, e bontà tra gl'huomini di bontà dotati conosciuta. Laonde come ne fa fede Emilio Probo nella vita di Agefilao, erano tra i Lacedemoni Re, quelli, che piu tosto di nome, che d'imperio veniano Re chiamati: & il primo Re fu Euristeo, il secondo Argi, Archestrato il terzo, il quarto Lobate, Doristo il quinto, Agefilao il sesto, Archelao il settimo, Teleco l'ottauo, & Alcamene il nono, & vltimo.

ultimo. E Nino Re de gli Assiri, fa di ciò fede l'istesso Giustino, tirato da nuoua cupidigia di regnare, fu il primo che mutò l'antico costume delle genti: e l'istesso fu tra tutti gl'altri il primo, come scriue Eusebio nel decimo della preparazione Euangelica, che ottenne di tutta l'Asia, fuor che dell'India l'Imperio. Hora egli non è alcuno, che non sia certo, che gli Ateniesi, come fu da Plinio scritto, furono i primi, che lo stato popolare della Città ordinarono, e che questa è cosa verissima. Conciosia cosa, che gli Hebrei, da' quali, come Giuseppe nel primo libro dell'antichità benissimo pruoua, l'altre nazioni tutte hanno tratto l'origine loro, si come è stato da noi piu addietro mostrato, per lo spazio di molti secoli auanti che, o gli Ateniesi haueſſero imperio; o che Atene fosse stata edificata, regnarono, la Republica de' quali, come si legge nel medesimo Giuseppe al ventesimo libro della antichità, da principio per lungo corso di tempo si mantenne sotto'l governo popolare. Debbesi adunque credere, che da costoro medesimi venisse da principio la Democratia, piu tosto, che da gl' Ateniesi, i quali furono molto dipoi. Io non mi metterò già a voler dire così ageuolmente chi fussero i primi, che ordinarono l'Aristocratia, cioè'l governo de gli Ottimati, quale era quello, che i Romani dopo che hebbero i Re discacciati lungo tempo, seruarono, se già non si debbe ciò a i Tebeci attribuire, i quali, come afferma Eusebio, al tempo del Re Nino, haueano sopra gl'Egizzij l'Imperio; & il regnar loro era detto Dinastia, cioè potenza, per la quale a coloro, i quali erano i più potenti, e piu nobili era dato dell'amministrazione della Republica, l'Imperio. E fu questo intorno a gl'anni tremila cento ottantacinque dalla creazione del Mondo, nel quale anno nacque Abramo. Il primo dopo Teseo tiranno fu in Agrigento Falari, come dice Plinio nel settimo: per la qual cosa si pare, che egli voglia inferire, che Teseo tra tutti gl'altri huomini fusse il primo tiranno, e Falari poscia il secondo; ma Nenrot nato della stirpe di Noe, per quanto si dice, fu tiranno di Babilonia poco tempo dopo'l diluuio. Così dice Giuseppe nel primo dell'antichità. Et anche Nenrot figliuolo di Cuso, fermatosi tra i Babilonij, governò come tiranno, si come è stato da me anche di prima dimostrato. E questo è da lui detto. Tiranno era chiamato già vno che fosse buono, e giusto Signore, e per quanto afferma Trogo, forse ancora. Virgilio.

Del Tiranno toccar la destra parte, mi sia di pace.

Fu dipoi questo nome trasportato in coloro, i quali dominano con vn certa forza, e secondo, che sono dalla propria volontà trasportati, la legge de i quali è. Io voglio questo, così comando, e serua la volontà per ragione, poi che eglino fanno ogni cosa secondo, che possono, e che

e che va loro in grado il tener delli schiaui per quello, che viene affermato da Plinio, fu ritrouamento de i Lacedemoni, conciosiacosa che Cleomene Lacedemone, come si legge appresso Macrobio nel primo libro de i suoi saturnali, mise insieme vn numero di noue mila soldati tutti raccolti di schiaui liberati: e perche nella battaglia non erano ammazzati, ma erano conseruati viui, s'acquistarono di serui il nome. Questi poscia con la corona si vendeano. Dice Catone. Accioche'l popolo per opere sue, e più tosto per essersi portato bene ne i suoi fatti va da coronato a supplicare, che per essersi portato male sia con la corona venduto. Io truouo nondimeno, che auanti che i Lacedemoni, come fa di ciò fede Giuseppe contra Apione, acquistassero l'Imperio. Tra gli Hebrei vi furono molti, e molti schiaui, e che l'origine della seruitù loro era venuta da Canaan figliuolo di Cam, che fu vno de i figliuoli di Noè, percioche questi hebbe tre figliuoli Sem, Cam, & Iafet. Ora questo Cam vedendo per sorte Noè, suo padre vbbriaco, che se ne staua poco honestamente in terra a giacere, lo vituperò appresso a i fratelli. La onde il vecchio di ciò alteratosi, diede a Canaan suo nipote nato di Cam suo figliuolo, della seruitù il gastigo, che allhora era vna cosa nuoua, e grauissima, si come si può nel libro del Genesi al nono capo, vedere. Ma tu hora a questo mi dirai. E qual fu la cagione che Canaan pel peccato commesso dal padre, fusse con la seruitù gastigato, poi come è in prouerbio, il figliuolo non debbe della colpa del padre portare il gastigo? Veramente, che questo non è dubbio di poca importanza: che egli si dice, che questa cosa adiuenne affine, che la pena data sopra Canaan figliuolo, apportasse a Cam suo padre dolore, percioche i padri sogliono da i tormenti de i figliuoli esser trauagliati. Conciosiacosa che hauendo Dio già prima data la benedizione a Noè, e parimente a i figliuoli, il vecchio non hebbe poi ardir di determinar contra il figliuolo, quantunque ei fusse empio, alcuna cosa; e per questa cagione diede al nipote il gastigo, accioche'l padre del patire del figliuolo prendendo dolore, venisse in tal guisa la pena del delitto portando. Tale adunque fu della seruitù il cominciamento, perche gl'huomini già dauano principio a tener vita molle, & effeminata: La forma di mettere in libertà vno schiauo fu tale appresso gl'antichi. Il padrone tenendo con mano la testa, o pure qualche altro membro dello schiauo, così dicea: Voglio, che quest'huomo sia libero: e dette queste parole lasciaua da esso la mano. Afferma Plutarco che il Magistrato de gli Areopagiti fu ordinato da Solone, che da dragone non fu mai fatta de gli Areopagiti in alcun luogo menzione. Et in questo da principio in Atene fu fatto il giudizìo della pena del capo, ciò viene scritto da Plinio nel testo libro. L'Areopago latinamente si dice corte, o vogliam dir pago di

Marte. La causa di tal nome viene dal giudizio, nel quale Marte, il quale nella Greca lingua, aris, vien detto, essendo stato fatto reo per l'eccesso dell'homicidio commesso essendone Giudici i dodici Dei in quella contrada, o pago; come scriue Agostino nel libro diciottesimo della Città di Dio, fu per sentenza di sei assoluto; perche doue le sentenze son pari, l'assoluzione viene alla condennazione anteposta. E da questo poi fu ordinato da gli Areopagiti il magistrato, si come s'è già detto, l'autorità, e potenza de i quali era grandissima. Questi erano Giudici, i quali dauano le sentenze capitali, e con tanta autorità, e con tanta grauità, che di notte, e non di giorno nelle cause procedeano, e questo ad effetto di non hauere a coloro, che le difendeano, ma a quelle cose solamente riguardo, che loro erano dette, e di poterle poi pensatamente seco medesimi esaminare. Di quei voti, o suffragi, i quali vsiamo nel fare le deliberazioni, e nel giudicare, Palamede tra tutti gl'huomini fu primo inuentore.

Delle tre sorti di gouerno della Città di Roma, e dell'origine dell'insegne de i Re, e di qual arbore si faceano le verghe de i Magistrati; chi fosse il primo, che ordinò il fare le descrizioni dell'entrate, e dell'entrata de i Senatori, e de i Cavalieri; chi fusse quelli, che fabbricò la carcere, e quiui, che cosa fosse il lustro ordinato, e del cominciamento del mettere il tributo. C A P. I I I.

IO senza dubbio veruno ho sempre tenuto gran conto di quella sentenza di Plinio, come di sentenza verissima. La licenziosità, & allargamento del Mondo, & la larghezza, & ampiezza delle cose, è stata a i Posterì dannosa. Conciosiacoſa che per non venire fin dal principio del Mondo le cose riandando, quando gl'huomini trouandosi di quasi tutte le cose bisognosi, bene, e rettamente viueano, quante fioritissime Città, ce ne sono esempio? Le quali di poche cose, e minime contentandosi, mentreche in esse la pouertà, e la Parsimonia hauute furono in honore, vennero a giorno per giorno tuttauia maggiormente nell'imperio, e ne' costumi, e nelle buon'arti eccellenti, doue d'altra parte le ricchezze, la sacra fame de i danari, & il piacere cominciarono a comparire, allhora diedero principio a ire in rouina, allora a poco a poco entrò loro addosso la cupidigia del regnare, & il desiderio di mandare per suntuosità le cose tutte in malhora. Laqual cosa con l'animo considerando Ligurgo prudentissimo datore delle leggi, non volle che si potesse spendere alcuna sorte di moneta d'oro, o di argento; e comandò, che non si potessero spendere altre monete, che quelle di ferro, come di tutto ciò fa fede Plutarco: e tosto che i Lacedemoni questo suo ordine trapassarono di grandissimi, che erano, picciolissimi

ciolissimi diuenero. Ma volendo de gl'altri tacere, dirò solo, che questo particolarmente auenne alla Città di Roma: che quella mentre che ella seguitò di elegersi per Imperadori i Pubblicoli, gli Emilij, i Fabbrizij, i Curij, i Scipioni, & i Cauri huomini della pouertà, e della continèza amantissimi, è cosa veramente incredibile a ricordarsi, quanto che ella venne in breue crescendo, e quanto preclaramente le cose sue veniano trattate; doue all'incontro quando il Senatore veniuà secondo la qualità dell'entrate sue, e per hauere molte facultà eletto, & il giudice si faceua perche egli hauea molti beni, e non vi hauea cosa alcuna che desse maggior credito, e riputazione al magistrato, & al Capitano, che l'hauere all'estimo suo gran ricchezze, e che nel fare grossi guadagni consisteuà il procurare d'acquistarsi honore, e che i contenti erano solo il possedere assai, cominciò a venirsi di sì fatta maniera dello stato suo abbassando, che non potè più mai dipoi in alcun modo rihauersi, e stare in piede. Conciosiacosa che ella sopportò poscia ogni sorte di gouerno: perche ella hebbe primieramète la Monarchia cioè lo' imperio Regio; perche, come scriue Floro, l'edificatore d'essa Romolo generato da Marte, e da Rea Siluia, fu quelli, che tenne primieramente di essa l'Imperio: e dopo lui sei Re continuatamente l'vn dopo l'altro vennero seguitando sotto'l gouerno de' quali per quanto afferma Liuiò nel primo dalla edificazione di Roma, durò la Monarchia per ispazio d'anni dugento quaranta quattro. E dipoi essendo stato scacciato Tarquino Superbo, che fu l'ultimo Re, cangiata la forma della Città, seguì l'Aristocratia, cioè l'Principato de gl'Ottimati: percioche, si come afferma Liuiò nel secondo, e Dionigi nel quarto, in luogo de i Re, furon creati Consoli L. Iunio Bruto, il quale era stato della libertà defensore, e L. Tarquino Collatino; i quali chiamati Consoli dal consigliare, cioè dall'vsar prouuidenza, in loro consisteuà l'autorità interamente di tutto'l gouerno dell'Imperio; essi erano quelli, che erano de gl'eserciti generali, e dal Magistrato loro, che per il spazio d'vn'anno duraua, si come in altro luogo diremo, il numero de gl'anni veniuà notato. Ma dipoi passati i dodici anni, o si veramente dopo, che furon passati gl'otto, secondo l'openione di alcuni, dal discacciamento de i Re, percioche Liuiò, e Fenestella dicono che questa cosa non è così ben certa, e chiara, occorrendo, che quaranta Città de i Latini, sollevate da Ottauio Manilio genero di Tarquino che hauean insieme congiurato contra i Romani fu creato T. Largio primo Dittatore, leggesi questo appresso T. Liuiò nel secondo dell'edificazion di Roma. Et è openione di Dionigi nel quinto libro dell'antichità, che quest'ordine i Romani lo cauassero da i Greci, che appresso loro si creauano gli Elimnoti, come a Roma i Dittatori. Ma Licinio afferma, che eglino ciò presero da gli Albani. Et anche i Cartaginesi per quanto

quanto afferma Trogus haueano il Dittatore. In questo magistrato in Roma supremo, e principale, e questo inuero si hauea ne i maggiori, e più graui pericoli per l'ultimo rimedio, e come dice Fenestella, duraua lo spazio di sei mesi soli: conciosiacosa che subito, che questo era designato, tutti i Magistrati fuor che quello del Tribunato (come fa di ciò fede Polibio nel terzo volume delle sue historie, e Plutarco nella vita di Fabio Massimo) perdeano tutta l'autorità loro: e si chiamaua Dittatore per questo, che egli era quelli, che hauea in mano tutto'l gouerno, e l'Imperio: percioche come l'istesso afferma nella vita di Marcello, i Romani chiamauano i comandamenti de i Magistrati, Editti. Et oltre a ciò il Dittatore, non potea se non solo dal Consolo esser chiamato, ne meno in altro tempo, che nel cominciare della notte, e con silenzio, come si vede affermato da Liuius nell'ottauo libro della edificazion di Roma. E nondimeno per quello, che dall'istesso viene affermato nel quarto libro, essendo occorso vna volta, che i Veienti haueano preso de i Romani gli alloggiamenti, Aulo Cornelio Cossus Tribuno de i Soldati chiamò Mamercus Emilio per Dittatore, per questo, che gl' Auguri richiesti di dire intorno a ciò il parer loro, stringendoli la necessità, haueano questo così fatto scrupolo tolto via. E poi che furono vn'altra volta passati anni trecent' vno dalla edificazione di Roma, come scriue Liuius nel terzo, si mutò di nuouo la forma della Città, e dal gouerno de i Consoli venne nel Magistrato de i Dieci huomini, si come prima da i Re era venuto ne i Consoli; e questi, come vogliono alcuni, furono il terz'anno deposti per cagione della libidine di Appio Claudio, il quale volle far diuenir serua Virginia, della quale egli trouandosi di amore acceso, era sopra modo desideroso di poterla carnalmente godere: e questi perche faceano ogni cosa, secondo che loro era in piacere, misurando dal proprio, e particular commodo l'ufficio loro, e facendo sopra tutto quelle cose, che tornauano all'vtil loro, e non quelle, che per la Repubblica faceano, & essendo da certi Senatori, come dice Fenestella i dieci Tarquinij chiamati; si pare che all'hora in Roma fusse piu tosto lo Stato della Monarchia, che della Aristocratia. Essendo adunque in tal guisa i dieci stati scacciati, la cosa alla forma del primiero stato si ridusse. Ma dipoi l'anno trecento dieci dalla edificazion di Roma in luogo de i Consoli furon primieramente creati i Tribuni de i Soldati, A. Sempronio Atracino, L. Attilio, Longo, e T. Cecilio Siciliano. Ma poi la Democratia, cioè il gouerno popolare, a poco a poco prese luogo, che la plebe, mercè delle sedizioni, ottenne quei Magistrati, i quali soleuano essere nelle mani della nobiltà; che da principio essendo capo, & autore C. Canuleio, i Plebei cominciarono a imparentarsi mescolatamente con i patrizij: e di poi perche i Tribuni della plebe

plebe veniano la cosa tutta volta piu caldamente sollecitando, fu finalmente da i patrizij conceduto che del numero della plebe si facessero i Tribuni de i Soldati, con autorità Consolare, e così fu creato il primo, P. Licinio Caluo l'anno trecentesimo cinquantesimo quinto dalla edificazion di Roma. Ottenne poscia la plebe il Consolato ancora, e L. Sestio Laterano fu il primo della plebe, che fusse fatto Consolò l'anno trecentesimo ottatesimo nono, dalla edificazion di Roma. Et vltimamente ha ottenuto anche la Dettatura ch'era il primò, e supremo grado d'honore, e fu il primo della plebe C. Marzio Rutilio, che fu eletto Dettatore l'anno trecentesimo nouantesimo nono, dalla edificazion di Roma. Leggesi tutto questo nel quarto, quinto, sesto, e settimo libro di Liuiò, e dell'edificazion di Roma, & in Plutarco nella vita di Cammillo. In tal guisa adunque l'amministrazione della Repubblica da gl' Ottimati era venuta nelle mani del principato popolare, da poi che vltimamente vn'altra volta la forma della Città si ridusse alla monarchia, cioè sotto l'Imperio d'vn huomo solo; e questa hebbe principio da Silla, e da Mario come ne fa fede Appiano nel primo delle guerre ciuili, tolta via ogni autorità del Senato. Fu questa dipoi accresciuta da gl' Imperatori, sotto'l gouerno de i quali da principio essa Roma (ridotto in pace il Mondo tutto) si ridusse in fiorito stato d'altezza, e dipoi, mercè della dappocaggine di quelli Imperatori che dimano in mano successero, véne a immarcirsi, e mancare. Hebbedunque la Città di Roma, prima la Monarchia, cioè l'Imperio de i Re: dipoi l'Aristocrazia, e la Democratia, cioè il gouerno de i Consoli, de i Dettatori, de i Dieci, e de i Tribuni con autorità consolare: & vltimamente vn'altra volta poi la Monarchia, cioè sopportò oltre alla crudelissima tirannide de i Dettatori quella de gl' Imperatori ancora: d'onde n'è seguito delle forze d'essa la corruzione. Hebbero origine l'insegne de i Re Romani, cioè i Fasci con le scuri, la Corona d'oro, la Seggiola d'Auorio, le Trabee, le Seggiole, gl'Ornamenti caualleschi, gl'Anelli, gl'ornamenti Imperiali, la Pretesta, le Toghe dipinte, e le Tonache palmate, & in somma, tutti gl'ornamenti, che per la grandezza Imperiale si costumauano da i dodici popoli della Toscana, come scriue Dionigi nel terzo, e Floro, e Strabone nel quinto della Geografia, i quali furono da Tarquino Prisco soggiogati, i quali ornamenti, & insegne tutti furono messi in vso da Tarquino come scriue Dionigi, quando gli fu il farlo dal Senato permesso. La onde molto mi marauiglio, che Macrobio nel primo de i Saturnali scriua, che Tullio Hostilio terzo Re de i Romani, poiche egli hebbe soggiogati i Toscani, ordinasse auanti ad ogn'altro che in Roma si tenesse la Sedia curule, i Littori, la Toga dipinta, e la Pretesta. Bene è vero che Romolo imitò il costume de i dodici popoli della To-

scana, ciascuno de i quali, secondo che scriuono Liuiio, e Dionigi, daua al Re subito, che egli era creato vn Littore, da principio prese dodici Littori, ne si pente Liuiio di tenere questa così fatta opinione. Altri poscia tengono, che egli hauesse seguito quel numero, per cagione del numero de gli ucelli, che gli haueano del futuro Regno dato l'augurio. Questi erano de i Magistrati ministri, & usauano di portare i fasci delle verghe insieme con le scuri legati. E si pare che Plinio voglia mostrare nel XVI. libro al capitolo diciottesimo che queste cotai verghe si facessero dell'arbore detta Betulla, doue egli così scriue. Si rallegra il Sorbo de i luoghi freddi, e molto piu anche la Betulla; è quest'arbore Franzese, e di marauigliosa bianchezza, e sottigliezza, e terribile rispetto alle verghe de i Magistrati. La stima de i beni Seruio Tullio Re fu il primo, che l'ordinasse, cosa, come scriue Liuiio utilissima a vn' Imperio futuro di così grande importanza, accioche i Cittadini portassero il peso, e delle guerre, e della pace non più per capi d'huomini come prima, ma piu tosto secondo che eglino de i beni, e de' danari si trouauano possedere: e di questi scrisse cinque classi, cioè cinque ordini. E la prima classe, o vogliam dire ordine fu di coloro, i quali haueano l'entrata di cento mila danari, o maggiore, e questi furono da lui diuisi in ottanta centurie, in quaranta di vecchi, & altrettante di giouani: e volle che i vecchi fossero pronti al guardare la Città, & i giouani douessero andar fuori guerreggiando: l'armi, che erano loro comandate la Celata, la Rotella, li Schinieri la Corazza, Dardi dallanciare cōtra i nimici, l'haetae la spada. La seconda classe di coloro, che l'haueano da centomila in quà, e che haueano l'entrata che arriuaua fino a settatacinque mila, e di questi erano scritte fra vecchi, e giouani, venti centurie, e l'armi comandate loro erano le medesime, fuor che la corazza. La terza classe volle, che fosse d'entrata fino a cinquanta mila, e furono scritte altrettante centurie. Nella quarta classe erano dall'entrata di venticinque mila, e se ne faceano altrettante centurie. La quinta classe si facea d'vndicimila. Hora io intendo, che raccogliamo il conto, acciò sappiamo quanto di stima fosse giudicata ciascuna di queste classi. E per ciò fa di mestiero primieramente, che si sappia, che cento monete di rame, (conciosiacosa che vna moneta si facea di rame) non erano di maggior valuta d'vno de i nostri ducati, o vero corone d'oro, e così, che mille danari, o monete di rame, valeano dieci scudi. La stima adunque dell'entrate della prima classe era di mille scudi, la seconda di settecento cinquanta, la terza di cinquecento, la quarta di dugento cinquanta, e la quinta di cento dieci. Ma l'entrata grandissima nel tempo, che regnò Seruio Tullio Re, come scriue Plinio nel tresimo terzo libro, fu d'assi cento diecimila, che fanno la somma di mille cento, ducati. E questa come dice Plinio, era la prima classe, così

piccole in quel tempo erano le facultà, e le ricchezze de i Romani, che dipoi furono immense, poiche, come scriue Tranquillo l'entrata de i Senatori, era di dodici centinaia di migliaia di Sesterzij nummi. E questa somma, se vogliamo ridurla al vero conto, dobbiamo auuertire, che ciascun sesterzio valeua venticinque scudi, e così, che cento sesterzij faceano la somma di dumila cinquecento scudi: onde con questo conto trouiamo, che l'entrata de i Senatori fùsse di trenta mila scudi, e quella de i Cavalieri di dodici mila cinquecento, cioè che contenea cinquecento sesterzij. Tale adunque fu in Roma l'origine, e la forma della discrizzione, che, come dice Eutropio. Et il fare il censo si dice quando si fa delle facultà de gl'huomini la discrezzione non era ancora per le parti del Mondo in alcuna còtezza. Ma molto piu veramente può questa cosa a Mosè attribuirsi, il quale, si come si mostrerà più auanti fu il primo che fece del popolo la discrizzione, d'onde s'è trouato il modo d'imporre le graeuezze: o pure quando si raccoglie il numero de i Cittadini. Fa di amendue queste cose fede Liuiò nella vita d'esso Seruio Tullio. E quando s'era venuto al fine del fare la discrizzione, si diceua vn lustro compito, perche allora Seruio lustrò, cioè purgo tutto l'esercito, con vn porco, vna pecora, e tre tori: e questo lustro si faceua in Roma ogni quint'anno, quando si creauano due Censori, che faceessero il censo, cioè la discrizzione; fu poscia questo Magistrato fatto ciascun'anno, e gli fu data la cura de i costumi della Città. Et oltre acciò quando si pagauan le gabelle, & i tributi, allhora si faceua il sacrificio per purgare la Città. E da questo i Romani poscia contauano ancor gl'anni per lustri, & i Greci per Olimpiadi. Ora per che in ogni spazio di cinque anni si dicea compirsi il lustro, sono alcuni, che tengono openione, che quello fùsse vno spazio di quattr'anni, arguentàdo, che quell'anno nel quale il seguente lustro si cominciava, si diceffe il quinto che fùsse il primo del seguente lustro. E se questa regola vien ad esser vera, chiara cosa è, che nel modo istesso ne mostra, che l'Olimpiade era vno spazio di quattr'anni solamente, si come si mostrerà piu auanti al suo luogo. Il principio del fare la discrizzione, e dell'imporre i tributi, secondo la stima de i beni, e del pagargli fu tra gl'Ebrei, che fu del farlo data da Dio a Mosè la còmissione, così dicédo nell'Esodo al trétesimo capo. Quando tu harai raccolto la somma de i figliuoli d'Israel, secondo'l numero daranno ciascuno il prezzo al Signore per l'anime loro, e non sarà in loro piaga, quando saranno rassegnati. E ciascuno che passa darà questo al nome di mezzo Siclo, secondo la misura del Tempio. Quelli, che si contengono nel numero da anni venti in sù, darà il prezzo. Così adunque fu comandato il tributo da darli per ogni persona di quelli, che erano di maggiore età d'anni venti, e che poteano portar l'arme. Il Siclo è vna moneta d'argento de
gli

gli Ebrei, che da i Greci vien detto Statere, come ne fa fede Giuseppe nel terzo libro dell'antichità, che era di peso di quattro dramme Ateniesi, e la drāma vale sei oboli Ateniesi; così adūque vn tetradragmo valeua quattro Sicli, e venti oboli Ateniesi, e venti Hebraici. Ma perche si dice, cōforme alla misura del Tépio, viene ad esser basteuolmente chiaro, che i Sacerdoti hauean' vna sorte di peso, e di misura differente da quella, che era vsata ordinariamente dal volgo. Ora la dramma è di quel medesimo peso, che'l danaio d'argēto de i Romani, che da Matteo Euangelista vien detto moneta del censo al ventesimo secondo capo, nella quale era scolpita di Cesare l'effigie: e nel ventesimo capo lo chiama danaio diurno, perche valeua tanto quanto era'l prezzo, che all'opere giornalmente si suol dare. Si truouano per fino a oggi di questi così fatti danari, ne' quali è la figura di Cesare scolpita, che son di peso pari a quelle monete d'argento, che si chiamano grossi. Ecco adunque come si dee sapere che la drāma Ateniese si chiama da i nostri grosso, e che vn Siclo è di valuta di quattro grossi. Il primo che fabbricasse la carcere nella quale si tengono le guardie per terrore per quanto afferma Liuiio, della edificazion di Roma, fu Anco Marzio, la qual cosa viene a Tarquino superbo da Eutropio attribuita: e parimente i Legami, i Bastoni, i Ceppi, le Catene, & altri così fatti supplizij, con i quali si sogliono gl'huomini tormentare. E tutte queste cose furon primieramente a Roma da' Romani ritrouate: concio' fosse cosache in altri lati queste forti di tormēti da tormētare huomini fussero in vso molto prima di gran lunga, come si vede chiaramēte leggendo Giuseppe, & Herodoto. Laonde perche gli strumenti soli son quelli de' quali principal mēte i Tirāni si seruono p mantenersi nel dominio loro, si può molto bene attribuire d'essi l'inuentione a Nemroto, che fu il primo Tirāno.

Chi fussero i primi, che ordinaron l'anno, e quanto vario, e chi siano stati quelli che quest'anno ritrouarono il quale noi vsiamo, o i mesi, e che gli diuisero in Noue Idi, & Calende, e chi fu quelli, che ritrouò l'aureo numero. C A P. IIII.

SE bene si douea subito dopo l'hauere dell'origine dell'Astrologia ragionato della prima offeruazione dell'anno trattare, perche questa per dire il vero è cosa, che a quella s'appartiene; e non è nondimeno possibile il dichiarare in vn luogo medesimo tutte le cose: per questo adunque ora entreremo a trattare in questo luogo dell'anno. Afferma Herodoto nel secōdo delle sue historie, che l'anno fu primieramente da gli Egizzij ordinato, così scriuendo. Quanto poi all'humane cose, raccontauano queste in tal guisa ritrouarsi: che gli Egizzij furon tra tutti gl'altri huomini i primi che ritrouarono l'anno, distinguendolo in dodici mesi, secondo i tempi, & che essi ritrouaron ciò dal

corso delle stelle, e ciò fecero con molto più sapere, al giudizio mio, che non haueano fatto i Greci, percioche i Greci ogni terzo anno introducono per cagion del tempo vn mese intercalare: Doue gli Egizij a i trenta giorni, che a i mesi assegnano, aggiungono o n'anno cinque giorni, d'onde a loro apparisce il modo, e misura del cerchio dell'anno che ad vn medesimo luogo ritorna. E questo è quanto dice Herodoto. Et anche Clemente afferma questo medesimo. Bene è vero che Diodoro nel primo libro questa così fatta inuenzione a i Tebei attribuisce. Ma non per ciò niego io, che Diodoro non sia della medesima opinione che Herodoto: percioche i Tebei ancora son popoli dell'Egitto, così detti da Tebe Città dell'Egitto; si come sono i Tebani da Tebe Città della Beozia; la qual cosa è stata appresso approuati autori osseruata; anzi più oltre, che come afferma Herodoto nell'allegato libro, già l'Egitto veniuà detto Tebe. Ma Seruio sopra'l quinto dell'Eneide dice. Che Eudosso fu quelli che fu primo inuentore dell'anno, e dopo lui Hipparco, & vltimamente, come diremo più auanti, Cesare. E' si par bene che Laerzio nel primo libro ciò attribuisca a Talete Milefio, doue ei dice. Dicesi che egli fu il primo che ritrouò i tempi dell'anno, & i giramenti loro, e che egli in trecento sessantacinque giorni lo diuise, ma per quello, che io ne stimi, appresso a i Greci solamente viene questo ad esso attribuito. Ma noi habbiamo trouato appresso Giuseppe, e nel primo, e nel quarto dell'antichità, che gli Hebrei haueano ordinato l'anno di mesi dodici, auanti al Diluio di Noè, i quali, per quanto afferma l'istesso nel primo dell'antichità, erano stati i primi che nell'Egitto ancora haueano ordinato l'anno. Egli fa eziandio di bisogno di mostrare quãto appresso gl'antichi fusse vario il modo, e l'ordine dell'anno. Percioche gl'Arcadi, come scriue Plutarco nella vita di Numa, e Macrobio nel primo de i Saturnali, faceano l'anno loro di tre mesi soli: i Cari, e gl'Acarnani di sei: gl'Egizij, come fa di ciò fede Solino, in que' primi tēpi di quattro, ma prima, come vuole Censorino, di due soli. Ma dice Macrobio nel primo de' Saturnali, che vn certo modo, e misura dell'anno fu sempre appo gl'Egizij soli; si come si può anche chiaramente dall'autorità d'Herodoto ritrarre. Era oltre acciò l'anno di trenta giorni, cioè Lunare; leggesi questo in Seruio sopra'l terzo dell'Eneide. Haueano appresso ciò, l'anno grande, che voleano, che si fornisse, e consistesse quãdo tutti i pianeti ritornauan nel medesimo luogo loro, che secondo Cicerone, contiene in se dodicimila nouecencinquanta quattro anni solari. Ma Giuseppe nel primo dell'antichità, all'ottauo capo dice; che l'anno grande si fornisse in seicento anni di spazio. Ma d'intorno a questa cosa, come vuole Censorino, son diuerse de gl'autori le opinioni. Gl'altri Greci contauano l'anno proprio con trecento cinquanta quattro giorni. Et anche i Romani da
prin-

principio in questa varietà (come dice Macrobio) essendo di ciò Romulo autore, ebbero l'anno loro ordinato di dieci mesi, cominciando da Marzo, e questo si faceua di trecento quattro giorni. Conciosia cosa che Romulo diede al primo mese il nome di Marzo da Marte suo padre, a l'altro Aprile, quasi, che volesse dire Aprile dalla spuma, che da' Greci vien detta Aphros di cui nacque Venere madre di Enea: al terzo Maggio, da i Maggiori al quarto Giugno, da i giouani. Ouidio.

Quindi a Maggio i maggior diedero il nome,

Fu da i giouani Giugno detto ancora.

Così prima hauea diuiso il popolo in maggiori, e minori. A gl'altri sei diede il nome dal numero, Quintile, Sestile, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Dicembre. Bene è vero, che Quintile fu poi dal nome di Cesare detto Giulio, e Sestile ad honore di Augusto fu detto Agosto. Ma perche quest'anno, perche non si conformaua ne col corso del Sole, ne con le ragioni della Luna fu dipoi da Numa Pompilio all'ordine del corso della Luna ridotto, hauendogli aggiunti cinquanta giorni: a i quali aggiunse poi sei giorni più, cauati da quei sei mesi, i quali haueano giorni trenta, cioè di ciascun d'essi vn giorno, e nell'istesso modo ancora parti quei cinquantasei giorni in due mesi, l'vno de' quali che fu da lui messo pel primo chiamò Génaio da Giano, il quale era stato il primo Re de i Latini, come mese di Dio da due feste, perche al fine del già passato, & al principio del futuro hauea riguardo; conciosia cosa che Giano, perche era huomo prudente, e di gran diligenza, si dicea hauer due volti, come quelli che con vno dauanti, e con l'altro dopo le spalle guardasse, cosa che si conuiene ad vn vigilante guardiano della Citta. L'altro poi chiamò Febbraio, e ne fece allo Dio Februo dedicazione, che si tiene, che fusse proposto alle lustrazioni, percioche allhora l'vltimo mese de l'anno il popolo si februaua, cioè si purgaua. Numa poi la religione seguitando perche Dio, secòdo che dice il poeta si rallegra del numero impari, a ciascun mese cioè a Gennaio, Aprile, Giugno, Sestile, Settembre, Nouembre, Dicébre diede giorni ventinoue. Et al Marzo, al Maggio, al Quintile & all'Ottobre trent'vno per ciascun d'essi, & il Febbraio si ritenne i suoi vent'otto. Così adun que l'anno si facea di giorni trecento cinquantacinque. I Romani di poi ordinarono il mese intercalare, si come era il costume de i Greci, che coloro i quali erano alla cura de i libri Fasti, ne i quali si scriueano i fatti del popolo di tutto l'anno, douessero intercalare, cioè chiamare il popolo, accioche potessero sapere con promissioné della legge potessero fare. Ma perche poi tornaua bene, che per quella varietà dell'anno, che le ferze bene spesso cadeano o nel primo giorno de l'anno,

o nelle none, ne i quai giorni era vietato il farsi configli, e radunanze; fu conceduto, & ordinato, che i Sacerdoti, quãdo fusse loro in piacere, a ogni loro volontà douessero chiamare. Ma perche poscia eglino per commodità, e per vso de i Publicani, non chiamauan al suo tempo, al hora Cesare Pontefice Massimo, aggiunse all'anno dieci giorni, & hore sei, de i quai giorni aggiunse due per ciascuno di questi mesi Gennaio, Sestile, e Dicembre: e nello Aprile, Giugno, Settēbre, e Nouembre ne distribuì vno per ciascuno. Et in tal guisa C. Giulio Cesare, come scriuono Suetonio, & Appiano Alessandrino, e Plinio, fu il primo tra tutti gl'altri huomini, che accommodò l'anno al corso del Sole, che fusse di giorni trecento sessantacinque, & hauendo leuato via il mese intercalare, volle, che ogni quart'anno s'intercalasse vn giorno, e questo si dice Bifesto. E di questo nome n'è la cagione, che due giorni continui diciamo *Bis esto calend as marti as*, contando due giorni per vn solo. I mesi poi, cioè i corsi della Luna, i quali come afferma Cicerone nel secondo della natura delli Dei, si chiamano mesi, perche sono delli spazij misura, o vogliam dire spazij misurati. Seruie Diodoro, che i Tebei, cioè gli Egizzij (percioche come s'è già detto sono i medesimi) furono i primi che gli ordinarono: il che nondimeno si pare, che si debba a gli Hebrei, i quali senza dubbio veruno furono i primi, che l'anno ordinarono, piu tosto attribuire. E l'anno ha dodici mesi, quattro de i quali, Aprile, Giugno, Settembre, e Nouembre, sono di trenta giorni per ciascuno, sette poi son quelli, che hanno vn giorno più, Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Agosto, Ottobre, e Dicembre: Febbraio poscia tra tutti il minimo, si sta contento de i suoi ventotto soli. Et oltre acciò cinquantadue settimane, & vn giorno: e trecento sessantacinque giorni, & hore sei, si come s'è già detto. Et appresso perche nel tempo de gli antichi Romani i Pontefici, come eglì è stato da noi piu addietro dimostrato, faceano in tal guisa l'intercalazioni, egli n'è seguito, che'l mese per cagione così fatta è stato diuiso in Calende, None, & Idi. e che'l primo giorno sia detto Calende: dal verbo Calo Greco, che vale quello istesso, che tra i Latini, voco, & appresso noi chiamo: conciosiacosa che'l Pontefice minore staua offeruando qual'hora si vedea apparire la nuoua Luna, e vedutala subito lo faceua intendere al Re sacrifculo: & all'hora fatto il sacrificio secondo che era costume, il Pontefice cominciua a chiamar coloro, che si trouauano alle possessioni, accioche sapessero anche delle ferie le cagioni, e quello, che in quel mese fusse permesso di fare. Così adunque calata, cioè chiamata la plebe nel Cápidooglio publicaua quanti giorni correffeto dalle Calende alle None: e furon chiamate perciò None, che sempte dalle None al cominciare de gl'Idi vi corrono giorni noue. Poneuano poscia gl'Idi intorno alla metà del mese.

e que-

e questa parola haueano presa da gl'Etrusci, perche nella lingua loro Iduare, che vuol dire diuidere. Vsaano adunque di annouerare in tal guisa, verbigratia. L'ultimo giorno di Dicembre, che era il mese, che andaua innāzi, vsaano di chiamarlo pridie Calendas Ianuarias, il penultimo tertio Calendas, & in tal guisa anche gl'altri con il suo ordine contando all'in su per fino a gl'Idi:percioche a' mesi quattro, cioè a Marzo, Maggio, Luglio, & Ottobre diedero sei None per ciascuno, & a ciascuno de gl'altri quattro, si come anche a ciascun mese diedero Idi otto. Ma il modo di ritrouare il numero di questi così fatti giorni del mese, e si fattamente diuulgato, che nō fa di mestiero che si debba piu da noi dimostrare, perche è proceduto da quella intercalazione de i Pontefici, la quale durò per fino all'anno CCCCL. dalla edificazione di Roma, quando essendo Consoli P. Sulpizio Auerrione, e P. Sempronio, Soso Lungo, C. Flauio, Scriba, Edile, Curule, contra al volere de i Senatori publicò, e diuulgò le leggi ciuili, le quali stauano riposte ne i luoghi secreti de i Pontefici, e mise fuori in publico i Fasti intorno alla corte, accioche si sapesse quando con permissione della legge si potessero agitare, e far le cose. Fa di ciò fede Luiuio nell'ultimo del libro nono, dall'edificazion di Roma. Fu dipoi vn'altro modo, che fu chiamato l'Aureo numero rispetto all'eccellēte artificio di tal cosa, che fu trouato (per quāto si dice,) dal diuino Bernardo, o pure da esso Giulio Cesare, si come si truoua nell'ottauo libro de i diuini vffici per potere trouar ogni mese il giorno del congiungimento della Luna: col qual numero i nostri poi hanno vsato per notare i giorni festiui di ciascuno anno, di quei giorni festiui dico, che si chiamano feste mobili, si come è la Pasqua, la Pentecoste, & alcune altre per questo, che queste così fatte non cascano sempre ne i medesimi giorni de i mesi. E fu questa vna inuentione veramente degna di chi ne fu l'autore, l'vso della quale è la regola, e così nota ad ognuno, che non occorre altrimenti, che in questo luogo s'insegnino d'intorno all'Aureo numero cosa veruna.

Chi fusse il primo, che ordinò l'hore, e che ritrouò gl'Orinuoli di forti diuerse.

C. A. P. V.

L'Hore col numero di X X I I I. delle quali il giorno, e la notte siuengon a compire, presero il nome loro (come afferma Macrobio) da Apollo, cioè dal Sole che in lingua Egizgia si dice Horo. Et i quattro tempi ancora, cioè la Primavera, la Stare, l'Autunno, e'l Verno, co i quali l'anno del Mondo si viene a compire, si chiamano hore, le quali da prima furono ordinate dodici, e si dice, che l'origine di tal cosa fu questa. Hauendo in vn certo tempo Hermete Trimegisto nello Egitto, osseruato come certo animale sacro

dedicato a Serapide hauea tutto'l corso d'vn giorno dodici volte, e sempre con pari spazio, & interuallo di tempo orinato, venne faccendò còghiettura che'l giorno si douea in hore dodici diuidere. E questo numero d'hore poi lungo tempo fu conteruato, e poscia il giorno fu in hore véti quattro diuiso. Del Oriuuolo poi a sole, nel quale l'ombra dell'vmbelica del Sole che si chiama Gnomone mostra l'hore, Anafsimene Milefio fu il primo inuétore, per quello che scriue Plinio nel II. libro al Capitolo LXXVI. in Lacedemonia, e gli diede il nome di Sciotericon, dal verbo Greco schia, cioè ombra: a Roma fu poi molto piu tardi assai: percioche nelle dodici tauole, come afferma Plinio nel settimo, si dicea solamente il leuare, & il coricare del Sole. Vi fu poscia, dopo'l corso d'alcuni anni, aggiunto il mezo giorno: & il Trombetta del Consolo lo publicaua quando guardando dalla corte tra le ringhiere, o pulpiti, e la Grecofasi cioè luogo de i Greci, vedea il Sole apparire: e dalla colonna di bronzo alla carcere abbassandosi la stella publica l'vltim'hora, ma questo era solamente nei giorni sereni, e durò fino alla prima guerra punica. Ma M. Varrone affermachel primo Oriuuolo a Sole era fermato i publico vicino a i pulpiti sopra vna colonna al tempo della prima guerra punica, messouì da M. Valerio Messala Consolo, poi che fu presa Catilina in Sicilia. E di poi scipione Nasica fu il primo a Roma solamente (per quello che io ne stimi) che diuise l'hora con l'acqua, così della notte come del giorno, & accommodò tale Oriuuolo sotto l'anno cinquecentesimo nouantesimo quinto dalla edificazion di Roma. Et appresso, per testimonio di Vitruuio nel nono libro dell' Architettura, fu Ctesibio Alessandrino il primo, che ritrouò l' Oriuuolo ad acqua. Fa dell'vno, e dell'altro mezzione Cicerone nel secondo libro della natura delli Dei. A che proposito (dice egli) fa di intendere che l'hore siano da l'altre non dal caso mostrate, quãdo o all' Oriuuolo a Sole, o allo scritto, o a quello a acqua harai posto cura? Et altroue nell'vltimo del secòdo libro delle Tusculane. Domani adũque all' Oriuuolo a acqua, detto Clepsidra. Che così vien detto, il vaso dal quale a goccia, a goccia si facea verfar l'acqua per misurar l'hore. Fu dipoi ritrouato dall'acutezza di ingegno di uino l' Oriuuolo, che per tutto hoggi si vede fatto di metalli con ruote dentate, e con pesi, che parte mostrano con vmbilici l'hore parte con suono di campanelle. Anzi piu oltre, che con l'istesso artificio si dimostra di sì fatta maniera il corso di tutti i pianeti, e del Sole, e della Luna e così facilmente, che si pare a punto che si stia guardando a esso proprio Cielo. Si è eziandio vn'altra sorte d' Oriuuolo trouato, e composto alla forma d'vn vaso, o bossolo. Et anche còposto di fortissime harenae dell' Egitto, l'autore de i quali nondimeno, si come si dirà nel fine dell'opera, nõ si fanno altrimenti. Così in somma l'industria degl'huomini

mini ha giornalmente trouato qualche cosa di marauiglia degna, come verbigratia quella bussola, col mezo della quale i nauiganti vengono, con saper grande, la nauicazion loro misurando, e moderando. E molte, e molte cose finalmente si truouano, le quali all'antica età mancarono, e delle quali ragioneremo a i luoghi loro. Vna cosa mi pare d'aggiungere, come in altri luoghi gli Oriuoli cō perpetuo corso d'antiquat'hore, dal coricare del Sole all'altro coricate, dimostrano. E di questa maniera l'anno hoggi quasi tutte le genti delle parti di Ponente, che due volte il giorno ne mostrano il corso di dodici hore, di forte, che sempre l'hora duodecima, e nella meza notte, e nel mezo giorno si nota: e quanto questa cosa torna meglio, tanto piu commodamente, si fa, accioche non faccia di bisogno a chi vuol sapere quante hore sono, di douere tanto numero d'hore contare.

Come da principio alcuni offeruarono i giorni in vn'altra maniera, & altrimenti anche fecero delle notti diuisione. CAP. VI.

FVrono alcuni, che in altra maniera i giorni offeruauano, la qual cosa vogliono, che dalli Egizzij procedesse; i quali per quello, che tra certi autori si tiene, furono i primi tra tutti gl'huomini, che l'anno, & i mesi ordinarono. Questi adunque tutto lo spazio, che va dalla meza notte all'altra meza, chiamarono vn giorno. Et i Romani ancora nell'istesso modo il giorno offeruauano, per questo, che come dice Plutarco ne i suoi problemi. Il nascere del Sole fa principio all'operare, e la notte al pensare risoluerfi, e prepararsi: e non è dubbio veruno, che appresso loro a ciascun'hora del giorno qualche sorte di azzione si attribuisca. Marziale.

*La prim'hora del giorno, e la seconda
Darsi a color ch'usan di salutare;
I rochi caudici la terza,
Esercita, alla quinta Roma poi
Fa diuerse fatiche, e nella sesta
Si riposano ilassi, da poi fine
La settima, e l'ottaua si consuma
Nelli steccati, gl'ordinati letti
La nona vuol che sian giacendo quasti.*

Vsauano i Babilonij di chiamar giorno tutto quel tēpo, che vā tra due nascimēti del Sole. E gl'Ateniesi quello, che vā tra due occasi. Gl'Vmbri teneano che quel tēpo, che corre tra l'vn mezo giorno, e l'altro, fosse vn giorno: il volgo poscia vniuersalmēte tiene, che sia il giorno dall'apparir della luce, alle tenebre della notte. Leggesi tutto q̄sto in Varone, in Plinio nel secondo, in Gellio, & in Macrobio. E noi diciamo essere

essere vn giorno tutto quello spazio di tempo, che vada dal tramōtar del Sole all'altro tramōtar nel istello modo che gl' Ateniesi; si come popoli di là dall' Alpi tutti, secōdo'l costume de gl' Vmbri terminano il giorno loro dall' vno all'altro mezo giorno, si come dimostrano gl' Oriuoli loro posti da noi nel precedēte capitolo: o pure con la medesima ragione dall' vna meza notte all'altra, secōdo l'antico modo de' Romani si può dire, che'l giorno loro si termini, e cōpisca. E la notte si come afferma Vegezio, si diuidea in 4. parti, o vigilie, ciascuna delle quali p te stimonio di Girol. sopra i Salmi si terminaua con lo spazio di tre ore.

Chi fusser i primi che pubblicarono libri, e della prima Libreria, e da chi, e doue fuisse primieramēte trouato l'vso dello Stampare le lettere. CAP. VII.

D Apoi che gl'ingegni de gl'huomini per la sola copia de' Libri si veggono tuttauia di giorno in giorno venire più viui, e più valorosi, e che gl'huomini tutti vengono piu facilmente allettati ad imprendere l'Arti delle liberali discipline, & essi studij delle lettere per tutte le parti del Mondo marauigliosamente fioriscono, giudicherei veramente di fare errore, se io con silenzio trapassassi tale inuenzione, per l'accrescimento de' la quale noi ancora, per quanto comporterà il picciolo ingegno nostro, habbiamo preso questa fatica, e massimamente, poi che i libri di così fatti scrittori, si come dice a Marcello il diuino Girolamo, sono l'effigie de gl'ingegni, & le vere, & eterne cōferue. Laonde Agesilao, per quello che scriue Plutarco, perche assai buon numero d'huomini voleano il ritratto del suo corpo senza premio veruno, o pagamento rappresentare, non volle mai ciò sopportare, cercando di lasciare a' posteri piu tosto delle porti dell'animo suo il ritratto, e la memoria: con allegare, che quello era de gli Scultori, e questo di se medesimo; e diceua egli, che quella era opera d'huomini ricchi, questo d'huomini da bene. Fu adunque tra tutti gl'altri huomini Anassagora il primo, si come si vede affermato da Laerzio nel secondo libro, che publicò vn libro da lui scritto. Ma Gellio nel sesto libro scrive, che Pisistrato Tiranno fu il primo tra tutti gl'huomini, che diede a legger in pubblico i Libri. Ma per dire il vero, chi è quelli che nō vega che i Greci, nazione tra l'altra, che nelle proprie lodi loro son larghissimi fuor d'ogni douere, si vogliono questa gloria attribuire? e questi come benissimo dimostra Giuseppe contra Apione, son pure nazione modernissima. Per questo adunque diciamo, che certissima cosa è, che gli antichissimi Hebrei, che scrissero l'istoria sacra, & i Sacerdoti de gli Egizzij; o vero i Caldei molto auanti a i Greci pubblicarono i Libri loro: e così adunque è da credere che Anassagora, & Pisistrato tra i Greci fussero quelli, che fussero soli a procurare di dar fuori i libri loro. E dipoi anche come l'istesso Gellio ne fa fede essi

Ateniesi il numero de i libri con diligenza, & accortezza non piccolamente vennero accrescendo. Ma dipoi Xerse fattosi d'Atene padrone tolse quindi, & portò via tutta quella gran copia di libri nella Persia. E Seleuco Re di Macedonia dopo'l corso di molto tempo, quelli che fu detto Nicanore, prese cura di far rimettere in Atene tutti quei libri. Fu dipoi da i Tolommei Re dell' Egitto messo insieme grandissimo numero di libri, che arriuaano senza dubbio al numero di settecentomila volumi, ma tutti furon arsi nella prima guerra Alessandrina. Scriue oltre acciò Strabone nel tredicesimo libro della Geografia, che Aristotele fu il primo tra tutti gl'huomini, che ordinò la Libreria. Così dicendo. Furono da Scotli, Erasto, & Coriseo, e Nereo di Coriseo figliuoli Filosofi Socratici, e questi fu d'Aristotele, e di Teofrasto vditore, e fu successore della Libreria di Teofrasto, nella quale era anche l'Aristotelica: percioche Aristotele lasciò a Teofrasto, e la Libreria, e la scuola, e fu tra gl'altri il primo (per quanto sappiamo) che mettesse libri insieme, & insegnò a i Re dell' Egitto l'ordine della Libreria. Teofrasto poi la diede a Neleo, Neleo la condusse a Sceffi, e diedela a coloro, i quali restarono dopo lui. E questo dice egli. Fu in Pergamo ancora vna Libreria preclarissima, come scriue Plinio nel trentesimo quinto libro, subito nel principio, doue egli dice. Non entrerrò a dire per cosa certa, che siano stati i primi che cominciassero, o i Re d'Alessandria, o quei di Persia, che con gara non picciola le Librerie ordinarono. E l'istesso afferma nell'istesso libro, che a Roma fu il primo Asinio Pellione, che la facesse; così scriuendo. Egli non è da lasciare addietro la nuoua inuentione; che non solamente si dedicano, e d'oro, e d'argento, o di rame nelle Librerie coloro, le immortali anime de i quali nelli stessi luoghi quiui parlano, anzi che vi si scolpiscono quelle ancora che non sono, e partoriscono i desiderij del volto, che non è quiui mostrato, si come egli è in Homero auuenuto, che per quello che io giudico non ci è maggiore esempio, o mostra di felicità, che questa, che di hauere sempre ognuno desiderio di sapere di che qualità qualche persona sia stata. Fu inuentione di Asinio Pollione in Roma, il quale essendo il primo che in Roma la Libreria dedicasse, fece de gl'ingegni de gl'huomini vna Repubblica. Sono anch'oggi piu Librerie in Italia, ma per quello che viene vniuersalmènte giudicato; quella principalmente è celebratissima sopra tutte l'altre, che da Federigo Feltrio Duca d'Urbino fu messa insieme, la quale fu poi da Guido suo figliuolo, splendidissima luce delle Dottrine, & vnico presidio de gl'huomini dottissimi, accresciuta, e resa adorna, e d'oro, e d'argento, e di gran copia di Libri. Veramènte, che questo fu a gl'huomini vn dono grande, ma non già da volerlo, o douerlo comparare a questo, che al tempo nostro habbiamo conseguito; essendosi vn nuouo mo-

no modo di scriuer ritrouato : percioche vn huomo in vn giorno solo stampa tanta copia di lettere, quanto non ne potrebbero piu insieme nel corso d'vn anno intero scriuendo raccorre . Per la qual cosa è venuta a condursi a noi sì gran copia di libri in tutte le sorti delle discipline, che per l'auuenire non è piu per restare addietro opera alcuna, che da vno huomo, per pouero che sia si possa disiderare . Aggiungasi acciò ancor questo, che tal cosa ha liberato moltissimi autori, così Greci, come Latini da ogni pericolo di potersi perdere, e morire . Onde l'autore di vna cosa tanto degna, & importante, nõ debbe in alcun modo venire di tanta lode fraudato, e massimamente affine che coloro, i quali verranno di mano in mano, possano sapere a chi debbano d'vn tanto, e sì diuino beneficio obbligo tenere. Fu adunque Giouanni Cuthembergo Tedesco per nazione huomo nobile, & ornato di grado di Cavaliero (per quello, che io ho da i suoi Cittadini inteso) che fu il primo, che in vna Città della Germania, il cui nome è Magunzia ritrouò quest'Arte dello Stampare le lettere, e che primieramete la cominciò quiui ad esercitare: hauendo l'istesso autore cõ industria nõ punto minore ritrouato vna sorte d'inchiostrò (per quanto si dice) del quale hora solo gli Stampatori si seruono per vso loro . E sedici anni dipoi, che fu l'anno dell'humana salute 1458. vn certo, il cui nome era Curado, huomo anch'egli della Germania, fu quelli che la portò primieramente a Roma, e Niccolo Iensonne Franzese fu quelli che fu il primo, che la rese mirabilmente illustre, & oggi questa a i tempi nostri è per tutte le parti quasi del mondo in fiore, e di questa non vengo piu lungamente parlando, per non entrare in sì lunga fatica, giudicãdo di nõ hauer fatto poco, d'hauere mostrato chi sia stato di essa l'inuẽtore, & appresso d'onde ella sia poscia tra noi venuta, poi che ella è notissima a ciascuno, la quale si come da principio fu a gl'huomini di non minor guadagno che d'ammirazione, quando venne a diungarsi, così anche per quello che io vengo giudicando, e per douere a poco a poco diuenir vile, edì poca stima .

Del primo vso dello scriuere appresso gl'antichi, & anche per via di note, e quando fu primieramente trouata la carta, ouero membrana .

C A P .

V I I I .

AVanti che fussero in vso le carte, per le quali sopra tutto e l'humana vita, e la memotia si mätiene, si costumaua da principio, come fa di ciò fede Plinio nel XIII. dell'istoria naturale, di scriuere su le foglie delle palme . Virgilio nel sesto .

Ne su le foglie i nomi scriui solo .

Si cominciarono dipoi a fare le memorie publiche su le scorze di certi alberi, e dipoi sopra volumi di piombo, e le priuate
anche

anche nelle tele: e dopo queste nelle cere; perciocche in Homero si legge, che auanti a i tempi de i Troiani era l'vso delle tauolette. Scriue M. Varrone, che auanti che venisse l'vso delle Carte, dopo la vittoria d'Alessandro Magno, fu da quel Re dopo l'edificazione di Alessandria in Egitto, ritrouato il Papiro per iscriuere, e questa si facea d'vna sorte di pianta, che nasce nelle paludi dell'Egitto. Ma contra Varrone, che scriue, che l'vso delle carte non era stato se nõ dopo l'edificazione di Alessandria in Egitto, adduce Plinio l'autorit  di Cassio Hemina scrittore de gl' Annali. Perche questi afferma che Gn. Terenzio Scriba facendo cauare vna sua possessione nel Ianicolo, ritrouò sotto vn'arca nella qua' e era stato riposto il Re Numa, e che dentro in essa si trouarono i libri di esso, i quali eran fatti di carta; conciosiacos  che Alessandro il Magno, fu pi  di trecet'anni dopo Numa, e come dice Liuiο nell'ottauo libro, Aless dro edificò la Citt  d'Alessandria in Egitto in quell'anno, che fu l'anno CCCCXXXVIII. dalla edificazion di Roma nel t po che erano Consoli L. Papirio Mugillano, o vero Cursore, e C. Petilio Galbo. Et oltre acci  Liuiο nel decimo della guerra Macedonica   d'opinione contraria a quella di Cassio, scriuendo essere state trouate da i cauatori due arche di pietra, di piedi quasi otto di lunghezza, & non vna sola, nella possessione di L. Petilio Scriba, & non di Gn. Terenzio; e nell'vna d'esse esser sepolto Numa, e nell'altra essersi trouati que' li bri de' quali parliamo. Et anche Lattanzio afferma il medesimo, e Plutarco nella vita di Numa. Si ritrouò dipoi quella sorte di carta, che noi oggi vsiamo per tutto, il trouatore della quale non si s  chi si fosse. Fatti questa di stracci di tele di lino tritati; e ritiene nondimeno anch'essa il nome di Papiro, che prese da quella pianta, come anche il nome di carta dalla Citt  di Tiro. Furono le membrane coss  dette dal ricoprire le membra, perche questa   propriamente esso cuoio. Scriue Varrone, che queste furon trouate in Pergamo per l'emulazione di Tolomeo, e di Eumene Re ammen due, intorno alla cosa delle librerie; e quindi   auuenuto, che vulgarmente hanno di Pergamene hauuto il nome. Ma io qu to a me ardirei di affermare, che le membrane fossero state ritrouate molto prima di quello, che dice Varrone, & che in esse fu cominciato a scriuere, perche Giuseppe afferma, che i libri sacri de gli Hebrei (perciocche gli Hebrei, come habbiamo gi  mostrato, furono i primi, che raccolsero delle cose fatte le memorie) furono scritti in membrana: conciosia cosa che quando egli scriue nel dodicesimo dell'antichit , come Eleazaro Principe de i Sacerdoti per interpreti settantadue, mand  i libri sacri a Tolommeo Filadelfo, acciocche in lingua Greca si traducessero, dice coss . E quando essi mostrarono la sottigliezza della membrana,   la commessura di esse veram te tale, che non si potea in alcun modo

comprendero, il Re, ne prese marauiglia. Testimonia medesima Herodoto nel quinto, che per antica cōsuetudine si solea scriuere nelle pelli caprine, o pecorine. Sono eziandio piu sorti di carte come la Huratica ch'era dedicata ne gl'antichi tempi solo a seruire a i volumi sacri; l'Anfiteatrica, così detta dal luogo: la Bibula, & Emporetica, che allo scriuere è inutile, e che serue solo all'inuiluppare la carta, e le merce dette di tal nome dalla parola Greca Emporon, cioè, da i mercanti. L'uso poi di scriuere per note è antichissimo, poi che Tirone, che fu schiauo liberato di Cicerone, per quanto scriue Eusebio, fu il primo, che fu di cotai note il ritrouatore. E questa sorte di scritti si chiamano furtiuu, che si fanno con cert'arte, che non possano esser letti da altri, che da coloro a i quali e' si scriuono. Gellio voleua che certe cose, secrete si facessero al Re con vno scritto furtiuo sapere. L'uso Cesare ancora come ne fa Suetonio fede. Ma hoggi questo modo di scriuere è tanto in uso, che non vi ha piu alcuno ne Principe ne Cittadino, che non habbia le sue note particolari, cifere volgarmente chiamate.

Chi fosse il primo che mostrò l'arte della Memoria, o chi siano stati quelli che hanno in essa conseguito gloria. CAP. XI.

SEgue hora che si ragioni della Memoria, nella quale consiste, come dice Fabio ogni disciplina, e che è vn bene veramente necessario della natura, & vn tesoro della eloquenza. Fu l'arte di questa, come affermano Plinio nel settimo, e Quintiliano nell'vndecimo, da Simonide Melico primieramente ritrouata, & in questo fu egli huomo di non picciol valore. Questi come afferma Cicerone nell'oratore, trouandosi vna volta in Tessaglia a vn banchetto con Scopario huomo nobile, & essendogli stato fatto sapere, che douesse vscir fuori a parlare a due giouani, che fuori della porta l'attendeano, accadde, che in quel corso di tempo, rouinò la stanza doue si trouauano i cōuitati, & in quella rouina tutti quelli, che v'erano, rimasero di sì fatta maniera pesti, e mal conchi, che i loro i quali voleano a quei corpi dar sepoltura, non gli poteano altrimenti riconoscere. Dicesi che Simonide allhora perche benissimo si ricordaua del luogo nel quale ciascuno staua a sedere, fu quelli che mostrò in che modo a ciascu d'essi douesse darli sepoltura. Così anche si pare, che si faccia alla Memoria non poco giouamento, con fermarsi certi luoghi fermi nell'animo, o col mutare l'anello che ci mostri perche cagione habbiamo cio fatto; nella qual cosa Fabio scriuendo si viene assai bene allargando. Sono stati molti dotati di gran Memoria, come si legge, & in Plinio, & in Solino: conciosia cosa che Ciro Re de i Persiani sapea raccontare i nomi di cia-

di ciascun soldato dell'esercito suo. Cinea, del Re Pirro Ambasciatore, il giorno dopo quello nel quale era arriuato in Roma, chiamò per nome a vn per vno tutti gl'huomini così dell'vno come dell'altro ordine. Dicefi che'l Re Mitridate sapea ventidue linguaggi perche tante erano le nazioni, delle quali egli era Signore. Noi habbiamo ezian-
 dio trouato che Cesare era vfato di scriuere, e leggere in vn medesimo tempo, e dettare, e dare vdienza. Solea fare il medesimo, per quello che afferma Spartiano, anche Adriano Imperadore.

Da chi fusse primieramente trouata l'Arte Militare, e se ella sia piu degna che non son le lettere; & anche l'ordinanze nell'esercito, & i contraffegni, e le guardie, e del primo modo del combattere. C A P. X.

H Ora vengo alla disciplina militare particolare honore, & ornamento de gl'Imperadori, per la quale sola certa cosa è, che molti huomini vn'eterna gloria si hāno guadagnata; per la qual cosa si pare che ella debba essere tanto alle lettere preferita, quanto i fatti auanzano di gran lunga le parole. Quantunque Cicerone non sia di parere al giudizio suo, che tal cosa si debba concedere; percioche come egli dice in fauore di M. Marcello, sono alcuni, che sogliono con le parole, le belliche lodi diminuire, e quelle Torre da i Capitani, e comunicarle con molti, accioche elleno non sian proprie de gl'Imperatori. E' non è dubbio veruno, che'l valore de i soldati nell'armi, l'opportunità de i luoghi, gl'aiuti de i confederati, l'armate. e le vettouaglie sono di gran giouamento: ma per dire il vero, la Fortuna a se stessa la più importate, anzi grādissima parte ne attribuisce come cosa sua propria, e tutto quello, che con prosperità vien fatto, reputa che sia cosa sua. Doue d'altra parte nello scriuere quanto che l'huomo co'l venire bene, e con scienza scriuendo, di gloria s'acquista, non ha compagno con cui l'habbia a partire. Torno a ragionare dell'arte. Chiara cosa è, che questa in quel secolo rozo fu molto brutta, come quel a che allora a guisa, che le bestie tra loro far sogliono, si esercitaua. Fu di questa inuentrice, come vuol Cicerone nel terzo libro della natura delli Dei, Pallade, e per questo hebbe di Bellona il nome. Papinio.

Con sanguinosa man regge i destrieri. Bellona.

Ma per quello che tiene Diodoro, fu esso Marte quelli, che ritrouò l'vso del guerreggiare. Marziale.

Cb'il belligero Marte con l'inuitte

Armi crudelti si dimoſtri.

Ma trouiamo appresso Giuseppe nel primo delle sue antichità, che Tubal-

Tubalchaine, il quale fu auanti al Diluuio di Noè, che di brauura auanzò gl'altri huomini tutti, & esercitò cò molto valore le cose della guerra; la onde per ciò si vede come l'arte militare era antichissimamente onde io dubito, che nõ si possa così ageuolmente mostrare, chi fusse veramente di essa l'autore. Gl'antichi auanti, che venisse l'vso de l'armi, v'sauano di combattere con le pugna, dalla qual cosa venne il nome di pugna, cioè battaglia, e co' calci parimente, e co' i morsi. E questa fu la prima origine del combattere. Lucrezio.

Fur le man de gl'antichi, e l'vnghe, e i denti.

L'arme. Si cominciò poscia a combattere con le pietre, e co' i bastoni, come si legge in Herodoto nel quarto libro, quando egli ragiona di certi popoli, i quali vicino a Tritone Fiume della Libia haueano le loro abitazioni: doue egli dice, che le fanciulle vergini di costoro in vna festa solita celebrarsi ogn'anno in honor di Minerua diuisefi tra loro in due schiere per honorar tal festa, v'sano di combattere con sassi, e co' bastoni. Afferma questo medesimo Diodoro nel primo libro, sciuuendo. E nell'istesso modo la Claua, e la pelle del Leone si radunano in honore dell'antico Hercole, in quel tempo, che non s'erano ancora ritrouate l'armi, ma che gl'huomini co' i bastoni, dall'ingiurie si difendeano, e si ricopriano i corpi con pelli di fiere, in vece d'armi. E Plinio nel settimo dice, che gl'Affricani da prima guerreggiarono contra gli Egizzij con quella sorte di fuste, che si chiamano Falanghe. Ma che in processo di tempo questa cotal disciplina venne in tanta riputazione, che non era cosa della quale appresso le genti si tenesse maggior cura, ne che piu vi si attendesse, & v'sasse maggior ordine, essendosi ritrouati gl'ordini de gl'eserciti, il dare i contrasegni, i nomi, el far le guardie da Palamede nella guerra Troiana: & intorno all'istesso tempo da Sinone l'v'sar le spie, & i riconoscitori: di tutto questo è autore Plinio, il quale nel quinto libro attribuisce l'inuention dell'arti delle guerre a i Fenici, ma credo ciò appresso a i Soriani. Ma di ciò sia detto assai, passiamo in tanto a ragionare di esse armi.

Del principio dell'Armi, e dell'Arteglie di bronzo. CAP. XI.

Dicesi per quello che scriue Diodoro nel sesto libro, che Marte fu il primo che fabbricate l'armi, ne armò i Soldati, e che per ciò egli fu che mise primieramente in vso l'armi, & a lui si attribuisce, e si chiama Dio della guerra: la quale opinione si pare, che da Virgilio ancora fusse tenuta, quando ci dice nel principio della sua Eneide.

Canto hor di Marte l'horrend'armi, e l'huomo.

Chiara cosa è che dell'armi, che da gl'autori son prese per tutte le sorti delli strumenti bellici, sono state parte ritrouate da certi, e parte anche, da certi altri. I Lacedemoni per quanto afferma Plinio nel settimo, ritrouarono la celata, la spada, e l'hasta. Herodoto nondimeno nel quarto libro tiene opinione, che lo Scudo, e la celata fusse inuentione de gl'Egizzij data a' Greci. La corazza fu ritrouata da Midea Messenio, e la rotella da Preto, & Acrisio, i quali tra loro guerreggiavano, o si pure da Calco figliuolo di Atamante. Dicesi che Carete fu quelli che ritrouò li schinietti, & i Cimieri; e gl'Etolì le lance, e che Etolo figliuolo di Marte ritrouò il dardo da lanciare con la coreggia. La falce secondo Clemente, fu inuentione de' Traci: dell'haste velitare, e del Pilo fu inuétore Tirreno. L'vso de' Soldati detti Veliti, per quanto scriue Valerio Massimo nel secondo libro, fu primieramente ritrouato in quella guerra, nella quale Capua fu da Fulvio Flacco Consolo assediata. La scure fu trouata da Pantasilea Reina dell'Amazoni: e Piseo fu quelli, che ritrouò l'arme, laquale vsano i Cacciatori. L'arco, e le saette furono inuentione di Scite figliuolo di Giove. Le Saette poi come vogliono alcuni, furon primieramente trouate da Perseo figliuolo di Perseo. Tutte queste cose si cauano da Plinio. Ma Diodoro attribuì questo ad Apollo, così scriuendo nel testo. Dicesi che dell'arco, e del saettare fu il trouatore Apollo. Bene è vero, che Artabano, del cui testimonio si serue Eusebio nel nono libro della preparazione Euangelica, afferma, che Mosè fu quelli, che auanti a tutti gl'altri huomini ritrouò gli strumenti bellici, il quale in Egitto, essendo ancor giouane, come afferma Giuseppe nel secondo dell'antichità con molta sua gloria mise in ordine la prima spedizione, & impresa contra gli Ethiopi. Ne perciò gl'altri de quali è stata da noi fatta menzione meritano lode punto minore, poichè non si attribuiscono a propria loro inuentione per tutto vna sola sorte d'armi, ma chi vna, e chi vn'altra sorte, e tale in vno, e tale in vn'altro luogo. Oltre a che non si ritroua da principio alcuna cosa in tanta perfezzione, alla quale non si possa poi da gl'altri che vengono di mano in mano qualche cosa commodamente aggiungere, e venire accrescendo. Tra l'artiglierie, e strumenti bellici, i Cretesi ritrouarono lo Scorpione, i Soriani la Cataputta, i Fenici la Balestra, e la Frombola, come fa di ciò testimonio Plinio. E Vegezio nel primo libro dell'arte della guerra dice, che l'vso delle Frombole fu ritrouato da gl'huomini dell'Isole del Mare di Spagna, che si dicono Baleari: onde Strabone nel terzo libro della Geografia, afferma, che questi popoli son reputati per ottimi frombolatori. E questa istessa opinione è tenuta da Virgilio nel primo della Georgica.

Et allor che la Neue il terren cuopre

Di Polid. Virg.

G

Fermar

*Fermar le Damme timidette al tiro
Della Balear fromba .*

L'arte delle Machine bellicce fu cominciata come scriue Plutarco nel la vita di M. Marcello da Eudosso, & da Archita. Ctesifone, per quanto scriue Vitruuio, fu quelli che fabbricò primieramete la macchina da portare i pesi graui, della quale si feruì a portate dalle caue delle pietre, le Colonne al Tempio di Diana in Efeso. E per quello che afferma Plinio nel settimo, fu Epeo il primo che sotto Troia ritrouò il cauallo, che vien detto Ariete, tra le macchine murali. Ma Vitruuio nel decimo libro dell' Architettura, tiene opinione, che piu tosto questo fusse ritrouato da i Cartaginesi per prendere a forza la Città di Gadi. Artemone Clazomenio, fu inuentore della Testuggine. E tutte queste cose furono a danno, e rouina de gl'huomini ritrouate, e principalmente quella nuoua inuentione, che si dice Bombarda, che si può veramente dire, che non sia stata mai, da che v'è memoria al mondo ritrouata dall'ingegno dell'huomo cosa piu di questa terribile, l'inuentore della quale si dice essere stato vn Tedesco molto ignobile, al quale venne a caso in mente di fare vna cosa si fatta. Percioche si dice, che costui nato veramente, per essere de gl'altri huomini la distruzione, hauea conseruato vna volta in vn mortaio della poluere fatta di zolfo per fare vna certa sua medicina, e che l'hauea coperta con vna pietra, e che gli adiuenne poi, che volendo cauar fuoco con l'acciaiuolo da vna pietra vicina al mortaio, venne a caderui dentro vna di quelle scintille, e che subito vi s'apiccò la fiamma, e tirò quella pietra in alto: & egli dal successo di tal caso ammaestrato, fatta dipoi vna canna di ferro, e fatta la poluere, ritrouò quella macchina, e mostrò l'uso di essa primieramente a i Veneziani in quella guerra, che seguì co' Genouesi alla Fossa Clodia, che fu l'anno dall'humana salute 1330. Ora questo ritrouatore di così mortifera machina, hebbe per sua mercede secondo l'openion mia, che'l suo nome stesse perpetuamente occulto, accioche non fusse in ogni tempo da tutti gl'huomini con biasimo perseguitato, huomo degno veramente d'essere stato il primo egli, che a guisa di Salmoneo, fusse da quel fulmine abbruciato. Percioche Salmoneo figliuolo di Eolo, volendo nel tirar le saette farsi a Giove somigliante, colpito da esso Giove su dal Cielo fu nell'Inferno precipitato, poi che questa macchina è al fulmine, e nell'odore, splendore, tuono, & impeto somigliantissima: perche con la gran forza di quel fuoco che in essa è raccolto, cacciando furiosamente fuori le palle, o di ferro, o di pietra, fracassa, distipa, rompe, & acciaccia tutto quello in che percuote, e di maniera si fatta, che non vi ha luogo alcuno, benche per natura forte, che di poi ageuolmente non si prenda. Laonde egli è già venuto in uso, che in essa hoggi consista tutta la forza del

le fan-

le fanterie, tutto lo splendore della cavalleria, & in somma ogni bella virtù, & ogni valore con vituperio del mondo, & in essa tutto ciò, è riposto, e per essa giace, & è spento. Chiamasi questa macchina Bombarda, dal bombo, cioè suono, che in lingua Greca si dice bombos. Sono alcuni altri, che vogliono più tosto chiamare tormento di bronzo. E quantunque oggi si facciano di questa infinite, che son diversamente dal volgo nominate, & hora ve ne sia vna sorte piccolissima usata oggi da' fanti a piedi, che si chiama rispetto al suo operare, schioppo, perciocché quel suono, che n'esce dal rompere l'aere, o spirito in esso riserrato è vno scoppio. Persio.

Ne con lo schioppo la gonfiata bocca. Romper cerchi.

Ma si chiama eziandio con altro nome Arcobuso, da quel buco, per quanto io stimo, pel quale si mette'l fuoco nella poluere la quale è dentro nella canna riserrata: perciocché gl'Italiani chiamano vulgamente buco, il foro, e chiamano arco per questo che a coloro, che combattono serue per arco: e chiara cosa è, che oggi l'uso di quest'arme nelle battaglie è il primo, e se ne seruono subito al primo affronto, si come solea già darli a gli Arcieri, perciocché le battaglie si cominciavano con l'armi da tirare. Ma tempo è ormai che questo nostro ragionamento si volti, e non fuor di proposito al cavallo animale bellicofissimo.

Chi fusse quelli che primieramente trouò l'arte del Caualcare, o l'uso di domare i Caualli, o pure di fortificarli l'unghe, con i ferri, e gl'ornamenti di essi, e chi gli giunse alle carrette da due, e da quattro, e chi trouò le carrette da quattro ruote, e chi furono i primi, che ordinarono il combattere a Cavallo. C A P. XII.

Scriue Plinio nel settimo, che'l primo tra tutti gl'altri huomini, che insegnò il farsi portare dal Cavallo, il quale è a gl'huomini che viuono, così nelle guerre come nel fare i viaggi d'utile, e d'importanza grandissima, fu Bellerofonte figliuolo del Re Glauco, il quale andando contra la Chimera, montò nel Pegaseo Cavallo con l'ali. Horazio ne' versi.

Graue esempione da'l Pegaseo alato

Destrier, che sdegna il Cavalier terreno Bellerofonte.

Ma Diodoro nel sesto libro scriue, Nettunno essere stato il primo, che domasse i Caualli, e che da lui fu mostrata primieramente l'arte del caualcare; altri vogliono che'l cavallo non mai prima da gl'huomini conosciuto, fusse da lui primieramente mostrato; ilche afferma Lucano, dicendo.

*Il primiero Tessalico cauallo
 Che di percossi sassi con la punta
 Del marino tridente delle crude
 Guerre presagio, vien saltando fuori. Virgilio.
 Et tu Nettunno, a cui prima la Terra
 Del gran triadente tuo percossa diede
 Il fremente destrier.*

Furon poscia i Peletronij, che son popoli della Tessaglia i primi, che ritrouarono i freni, & altri fornimenti. E gl'istessi, come vogliono alcuni, furono i primi che trouarono l'vso di domare i caualli, facendo di ciò testimonio Virgilio nel terzo della Georgica i quinti versi.

*Furo i Lapiti Peletroni i primi
 Che diero i freni, e sopra'l dosso fero
 Volgere in giri, e sotto l'armi in terra
 Il Caualiere ir salteggiando, e quindi
 Volteggiando superbo in aria alzarfi.*

Afferma questo medesimo Plinio nel settimo. Dicesi medesimamente, che costoro furono i primi, che cominciarono a fortificar l'vngchie de' caualli, con metterli i ferri a' piedi. I Numidi, per faggiungere an che questo ne fa fede Appiano nel libro de i fatti della Libia, vsauano di caualcare i caualli nella guerra nudi, cioè senza fornimenti alcuni. Furono i primi gl'huomini della nazione de' Frigi, che misero due caualli alle carrette, si come si vede scritto da Probo, e da Plinio. Et Erittonio fu il primo, che mise in vso il mettere alle carrette quattro caualli. Conciosiacoſa che hauendo Vulcano ottenuto da Giove di hauer per moglie Minerua, come scriue Ouuidio nel festo libro delle Trasformazioni, e Seruio sopra'l terzo della Georgica, e non vi volendo ella consentire, e ributtandolo, onde si venne il seme di tal sua libidine a spargere sopra la terra, ne nacque perciò vn fanciullo co' piedi di drago, che fu detto per nome Erittonio, quasi volessero dir nato di terra, e di lite, perciocche Eris in lingua Greca vuol dire lite, & eton terra. Questi per cagione di ricoprire de' piedi la bruttezza, accoppiati i caualli fu tra tutti gl'huomini il primo, che mise in vso il carro. Marone.

*Erittonio primier fu ch'ebbe ardire
 Giunger quattro destrieri al carro, e sopra
 Velocissime ruote vinci' ore, Sedendo starfi.*
 Et anche Plinio afferma il medesimo: Eusebio nondimeno questo a lui tra i Greci solamente attribuisce, dicendo. Erittonio fu il primo, che nella Grecia aggiunse al carro quattro caualli: che tra l'altre

l'altre nazioni v'erano prima . E fu questo mentre Danao regnaua tra gli Argiui . Ma gl' Arcadi attribuiscono questa inuentione a Minerua, e questo credo io tra loro solamente, della quale così scriue Cicerone nel libro della natura delli Dei. Minerua la quarta nata di Giove, e di Corife figliuola dell'Oceano, che da gl' Arcadi è chiamata Coria, & tenuta per inuêtrice de' carri da quattro caualli. Il carro da quattro ruote, come afferma Plinio, fu ritrouato da i Frigi. Il combattere a cavallo, si come dall' istesso viene affermato, l'insegnarono i Tessali, i quali furon chiamati Centauri, che habitauano vicino a Pelio monte. E quindi nacque tra i Poeti la fauola de i Centauri, che fussero mezi huomini, e mezi caualli : quantunque egli non mi sia ascoso, che Seruio nel terzo della Georgica racconta vna certa sua fauoletta, che per mio giudizio si debbe come cosa di ciancia ributtate . Ecco adunque come quelle cose, che sono state dette da i Poeti, come scriue Lattanzio ancora. senza dubbio veruno son vere, ma son bene da certo loro velame di finzione ricoperte, si come anche di Eolo Re de i Venti fu da noi piu addietro dimostrato . Bene è vero, che alcuni affermano, che i Centauri furono i primi, che furono arditi di metterli a caualcare, e non di combattere a cavallo. Diodoro nel quinto . Sono alcuni, che vogliono che i Centauri fussero dalle Ninfe nutriti nel monte Pelio, e che dipoi v'assero di congiungersi con le caualle, e che d'essi nascessero poscia gl'Hippocentauri . Fu creduto che essi fussero i primi, che fussero arditi di caualcare, e che quindi nascessè poi la fauola, come se essi fussero di natura di cavallo, e d'huomo. Tutto questo fu detto da lui . Hora e' si dee credere che tutte queste commodità, che trà l'altre nazioni furon appoco appoco ritrouate da trarsi dalle bestie, nõ mancassero a quei primi huomini ancora, poiche egli si sà molto bene come gli Hebrei, gli Assirij, gli Arabi, e gli Egizij fin da principio si seruiuan per vso loro de i caualli, de' muli, & dell'altre bestie, le quali, o portano su'l dosso, o tirano i carri con l'armi . Ma noi intantò passiamo a trattare dell' origine di certi giuochi, e di certi modi di salti, poiche ancor questi furono ordinati per accrescimento delle cose della guerra : ma egli fa di mestiero, che vi sia regola, e misura, accioche come dice ne gl'vffici suoi Cicerone, i giouani tirati dal piacere, & in superbiti, non vengano in qualche cosa disdicienole, & indegna a cadere .

Chi fusse il primo che ordinò tra i Greci il giuoco Olimpico, & altri giuochi di questa così fatta maniera, & il saltare detto Pirrico, e' il combattere nello Steccato : e da chi fusse trouato il giuoco della palla, dell' Alea, delle Tessere, de i Forunculi, de i Dadi, del pari, e casso, il giuoco della Mora ; e che cosa sia Tessera, e che cosa sia Talo. CAP. XIII.

Quattro sorti di giuochi ritruouo essere stati i principali apprefso a i Greci, i primi de i quali, è che erano piu di tutti gl'altri di gran lunga di riputazione, & famosi, furon chiamati Olimpici celebrati da quasi tutti i Poeti generalmente perche si celebrauano nel monte Olimpo vicino a Pisa, & a Elide Città dell' Arcadia, ad honore di Pelope a Gioue dedicati; questi come scriue Diodoro nel quinto libro, e Plinio nel settimo, e Plutarco nella vita di Tesco, si dice essere stati ordinati da Hercole figliuolo di Gioue, e d' Alcmena, e che egli fu quelli che primieramente quiui si esercitò combattendo, e ne riportò la vittoria. Ma Eusebio nel decimo della preparazione Evangelica dice, che nel corso Olimpo fu Corilo Argiuo il primo, che fu dichiarato vincitore. Altri poscia, si come scriuono l'istesso Diodoro nel sesto, e Strabone nell'ottauo della Geografia, affermano che Hercole vno de gl' Iddei Dattili fu di questo giuoco di combattere l'inuettore. Bene è vero che esso Strabone nel detto libro vuole che tal giuoco fusse da gli Epei ritrouato. E poco piu a basso dice, come si sa, e tiene, che cotal giuoco Olimpico, fu ordinato da Ifito. Fu questi figliuolo di Prassonide, e d'Hemone. Ma questa cosa si vede molto più chiaramente dichiarata da Solino, così nel principio della sua opera scriuendo. Chiara cosa è che'l giuoco Olimpico che fu da Hercole in honore di Pelope suo progenitore ordinato, essendo stato tralasciato, fu da Ifito di lui figliuolo rimesso l'anno quattrocento otto dopo la rouina di Troia. Scriue Herodoto nell'ottauo libro, che'l giuoco Olimpico, o battaglia, che vogliam dire era vna battaglia, e di braccia, & a cauallo, & il premio proposto in essi era vna corona di fronde di Oliuo, che si donaua a i vincitori. Laonde Tigrane figliuolo di Artabano in quel tēpo che Xerse facea guerra nella Grecia, come dall'istesso viene affermato, intendendo come a i Greci era per premio vna corona ordinata, e non danari, disse quella generosa sentenza, e degna meritamente d'esser lodata. Ohime oh Mardone (perche questi era stato quelli che haueua persuaso a Xerse, che mouesse contra i Greci la guerra) contro qual sorte d'huomini ci hai tu indotti a far guerra, che non trattano de i danari, ma si bene della virtù le battaglie? Questi così fatti giuochi si celebrauan ogni quinq'anno, di maniera, che quat'anni interi si venian a frammettere dal prim'anno dell'Olimpiade al cominciamēto, e prim'anno della seguente, se la ragione di coloro è vera che tengono opinione che lo spazio dell'Olimpiade sia quel medesimo che del lustro: e questo tempo veniu da loro chiamati Olimpiade: e da quel tempo in poi tra i Greci i tempi furono per Olimpiade di annouerati, si come tra i Romani si annouerauano per Consoli, il magistrato de i quali duraua per ispazio d'vn anno. Marziale.

Due volte trenta Consoli mi sono, homai vicini.

Erano altri giuochi detti Pitij, conciosiacosa, che hauendo Apollo con le sue faette ucciso il serpente Pitone, perche mandato da Giuno ne, hauea la madre Latona perseguitata, accioche non si potesse mai la memoria di così fatta vittoria per alcuna lunghezza di tempo cancellare, egli che da esso Pitone, e per cagion d'esso Pitio ueniua chiamato, ordinò i giuochi detti Pithij. Ouidio nel primo delle Trasformazioni.

*Et accioche la fama di tant'opra
Non potesse giamai tempo tor via,
Ordinò i sacri giuochi, d'honorata
Battaglia, che di Pitij hebbero il nome
Dall'ucciso serpente; doue quelli
Che con sue mani, o pur co' piedi, o pure
Con le rete restaua vincitore,
D'Esculea corona era honorato;
Non era ancora il Lauro, e'l lungocrine
(Qual conuenias) ornar Febo solea
Di qual si voglia fronde.*

I terzi eran gl'Istimij, così detti per cagione dell'Istmo parte d'Acaia, e da Teseo ritrouati, così dicendo Plutarco nella vita, che di lui scriue. Et è solito ancora di tal volta gloriarsi, che per cagion d'esso, (parla d'Hercole) si celebrino da' Greci gli Olimprij in honor di Gioue; e per cagion di se stesso, gl'Istimij in honore di Nettunno. Questi giuochi per quello, che ne fa fede l'istesso Plutarco, come vogliono alcuni, si celebrauano da principio in honore di Scirone: e come tengono certi altri di Sinne; e come alcuni altri di Palemone, il quale vien da i Latini chiamato Portuno. Ouidio nel festo de i Fasti.

*Quei che Portuno è da noi detto, nella
Sua lingua vien Palemone chiamato.*

Questi, come scriue l'istesso Ouidio nel quarto delle Trasformazioni, di Melicerta huomo, fu per i preghi di Venere fatto Dio Marino. Ma e' si pare che Plutarco tēga opinione, che ad esso fussero altri giuochi dedicati, dicendo nella medesima vita di Teseo. Quello che fu qui ui in honore di Melicerta ordinato, si faceua di notte, il che piu tosto rappresentaua vna spezie di ordine sacro, che di spettacolo alcuno, o di festa. Questo dice egli. Ora in questi giuochi si costumaua di dare a i vincitori vna corona di fronde di Pino, e di ciò fa menzione anche Strabone nell'ottauo lib. della Geografia dicēdo. Nell'Istmo di Nettunno, che vien chiamato Istimio, vi si vede vn Tépio d'ogn'intorno serrato da vna Selua d'alberi di Pini doue i Corinti son soliti di cele

brate i giuochi Istimj. E questo medesimo viene affermato da Solino, scriuendo, che questo spettacolo, che era stato già da Cisselo, il quale, per quanto ne fa fede Herodoto nel primo, fu padre di Periandro Re de i Corinti, fu da essi Corinti nell' Olimpiade quarantesima nona rimesso. I Quarti poscia sono i Nemei, dalla Selua Nemea, così chiamati, i quali si soleano da gli Argiui, come afferma Strabone nell'ottauo della Geografia, e Polibio nel secondo delle sue historie, celebrare in memoria d' Hercole, perche egli hauea ucciso il Lion Nemeo. Virg.

Col suo valore il Nemeo Leone, oppresse prima.

Pirro fu il primo, che, per quello che scriue Plinio nel settimo libro, ri trouò in Creta i salti detti Pirrici, per venire in tal guisa esercitando i giouani all' arte Militare. Scriue ben Solino, che questa fu inuentione di Pirrico, doue ei dice. Fu Creta la prima, che per ritrouamento di Pirrico, insegnò alle torme de' Cauallieri di venire le lasciue volte, e ri uolgimenti rimescolando, e da questa disciplina venne l' uso delle cose della guerra a prender forze, & accrescimento. Ma Strabone ad vno de i Cureti tal cosa attribuendo, si pare, che tenga intorno a questo di uersa opinione, se già per auuentura Pirrico non fusse stato vno de i Cureti, quãdo egli nel decimo parla di Creta in tal guisa. I quali si dice (che furon loro da vn Curete insegnati, e che dipoi gli ammaestrò), che si esercitassero in quei salti, che Pirrici furono da lui chiamati. Et anche in vn altro luogo si pare che egli affermi il medesimo, dicendo, che i Cureti furon quelli che primieramente introdussero i modi del saltare detti Pirrici; doue Dionigi Alicarnasseo nel settimo apertamente mostra, che i salti Pirrici si faceano da gl'armati, e che erano stati anche da essi Cureti, o veramente da Pallade ordinati. Mostra nondimeno Plinio apertissimamente nel settimo, che i salti fatti da gl'armati sono altra differente sorte di salti da quelli, che son detti Pirrici, e che quelli furono inuentione de i Cureti, e questi di Pirro, e l'vna, e l'altra in Creta. Ma Tranquillo dice, che quella sorte di giuoco, che si chiama Pirrico dal vulgo, si dice anche Troia, e di questo mostrò egli l'origine in quel libro, che tratta de i giuochi de' fanciulli. Chi farà adunque quelli, che se si truoua in suo ceruello, voglia prede re ardite di affermare intorno all'origine di tai giuochi, in tanta differenza di scrittori, cosa alcuna di certo? Et oltre accio Apuleio nel decimo libro dell' Asino d'oro, tratta largamente di questa sorte di salti. Ora qual fusse lo spettacolo del giuoco detto Troia, vien benissimo scritto da Marone nel quinto dell' Eneide, doue egli mostra come da i Troiani hebbe il nome in quel verso.

Et hoc Troia si chiama, e de i fanciulli

La schiera detta vien Troiana.

Fa di questo menzione anche Suetonio nella vita di Cesare. Feste lo chiama giuoco de' fanciulli a cavallo. Fu Licaone il primo, per quello che ne fa fede Plinio, che trouò i giuochi Ginnici ne i quali i giucatori nudi, & vnti si esercitauano. De i giuochi Funebri fu l'inuentore Acasto Iolco, per quanto da l'istesso viene affermato, e dopo lui Teseo nell'Istmo. Il giuoco della Palestra, per quanto afferma Diodoro, fu da Mercurio ordinato. Horazio ne i versi.

*Oh Mercurio facondo d'Atalante
Nipote, che de' primi huomini i feri
Costumi, con la voce già formasti,
E con l'vso anche della
Bella Palestra.*

Quanto poi al giuoco dell'Alea, delle Tessere, e della palla, & altri così fatti giuochi, trouati per recreazione de gl'animi de gl'huomini, fuor che i Talari, furono tutte inuentioni de i Lidi popoli dell'Asia, per quanto scriue Herodoto nel primo. La onde il vedere come Plinio tien diuersa opinione da Herodoto, m'apporta marauiglia, poiche egli scriue nel settimo, come fu vn certo Pito quelli, che trouò la palla da giuocare: se già per auuentura l'vno di loro non hauesse inteso d'vn altra sorte di palla, percioche son molte le sorti delle palle. Et afferma di piu l'istesso Herodoto, che i Lidi ritrouarono queste sorti d'arti aleatorie, non tanto per cagione di prèdere d'esse piacere, quanto per cauarne guadagno. Conciosia cosa che trouandosi la patria loro grauata dalla carestia, soleuano in tal guisa prendersi consolazione per alleggerire il peso della fame, che attendeano vn giorno a prendere i cibi, e cacciar la fame, e l'altro si dauano in tutto a i giuochi. Truouasi oltre acciò vn'altra sorte di giuoco, nel quale si costuma di giuocare con gli scacchi, tauole, e dadi, che fu già ritrouato intorno all'anno millesimo secentesimo trentesimo quinto dalla creazion del Mondo, da vn huomo di sapienza grande dotato, il cui nome fu Xerfe, che volendo in tal guisa con vn certo timore alla crudeltà del Tiranno por freno, e con tale ammaestramento auuertirlo, mostrò, che la Maestà senza le forze, e senza l'aiuto, e fauore de gl'huomini ualeua poco, & era poco sicura; percioche per questo giuoco apparua basteuolmente, che il Re poteua facilmente venire oppresso, se egli non istesse molto vigilante, e dà i suoi non fusse difeso. Questi pezzi, o scrupi, o forunculi, con i quali si giuoca quasi come combattèdo (perche questo è vn combattimento a guisa d'vna battaglia) si chiamano oggi scacchi, così detti forse dalla parola scando, perche quando questi pezzi vengon mossi, si pare, che sempre sopra la parte loro contraria vengano salendo. E questo giuoco noto ad ognuno, laonde s'è d'esse

d'esso basteuolmente ragionato, hauendo mostrato d' esso l'origine. Hora parmi che dobbiamo alquanto venire delle Tessere, e de i tali trattando, poiche questi son giuochi di tal sorte notissimi, e tanto quanto, che il nome loro non pare che a molti sia per ancora molto ben chiaro. Certa cosa è che Tessera si chiama per questo, che la forma sua è da ogni sua parte quadrata, & ha otto cantoni, & i suoi lati son notati con sei punti, e con questo s'vsa di giucare per lo piu nelle tauole da giucare. La Tessera vien detta dal vulgo Talo, o pure per diminuzione Tassillo, che hoggi non è in vso in alcuna parte quasi del Mondo, non che sia inteso che cosa sia Talo. Il Talo è vna sorte d'osso che nelle congiunture de i piedi dietro solamente, di fuori auanza, e si sporge, & è quella parte, che nelle concaue vertebre delle suffragini, cioè piegature delle gambe di dietro, sono quello che le ginocchia nelle gambe dinanzi, e vien legato da faldi nerui, e nella sua forma, e quasi che quadro, e da vna parte è concauo, dall'altra ripiegato alquanto, e si truoua ne gli animali, che hanno l'vnghe fesse, cioè ne i buoi, nelle pecore, nelle capre, nelle Damme, & in altri simili, ma fuor che in questi, non si truoua in alcuni di quelli che hanno l'vnghe falde, o che hanno le dita. Vsaano gli antichi di giucare, con questa sorte d'osicelli in questa guisa. Quella banda, che significaua il numero vno, si diceua cane, o vero canicola: e se egli auueniua, che alcuno gettando, voltasse la canicola, quel tale metteua su vn nummo, o pur quel tanto, che coloro, i quali giucauano erano insieme conuenuti. Onde disse Persio.

Quanto la dannosa canicola radesse.

Et all'incontro nell'altro lato si dicea Venere, o vero Coo, che significaua il numero settenario. Quelli che gettando i Tali facea venire quel numero, guadagnaua sei, e quanto di piu era stato messò su per il tiro della canicola. Gl'altri due lati si chiamauano Chio, e Sennione, e quello significaua il numero ternario, questo il quaternario: e non era ne i tali ne il numero due, ne meno il cinque. Hora quelli che gettando facea venire il Chio, guadagnaua tre nummi; quelli che facea il Sennione, guadagnaua quattro, e perciò si dicea destro. Persio.

*Quel che portasse il destro Sennione,
Si bramaua sapere.*

Percioche se gettati piu Tali, veniuano volti da vna medesima
banda

banda, si prendeva per vn solo, percioche la diuersità accresceua il numero. Vi fu anche vn'altro modo di giuocare, che era per Vulturij, & Hercole Basílico. Plauto.

Domanda che se gli diano i Tali in mano, mi prouoca a giuocare all'Alea, getta Vulturij quattro: prendo tosto i Tali, tiro Hercole Basílico. Così anche tra noi sono secento modi di giuocare all'Alea: perche l'Alea è ogni sorte di giuoco, che nella varietà della fortuna consiste, come sono primieramente le Tessere, le carte da giuocare, nelle quali chi sopra modo si diletta, si truouano di sempre piu di tutti gl'altri huomini hauere di bisogno. Egli è ben vero che l'vso de i Tali, non è in tutto andato in obbliuione. Ho veduto io nella Fiandra le donne giuocate a i Tali, le quali n'haucano molti dipinti di vario colore, o pure fatti d'aurio, si come gl'antichi, oltre a i Tali naturali, si truoua scritto hauerne vsati de i fatti d'altra materia. Non posso già affermare alcuna cosa di certo dell'origine di così fatto giuoco. Il modo di questo giuoco, che piu addietro è stato da noi posto, pare che ne mostri, e voglia significare che questo sia stato inuentione Romana: nondimeno fu celebre tra i Greci ancora: che certa cosa è che Euripide accrebbe il numero de' Tali (per quanto si dice) fino a quaranta. Il Talo è chiamato dai Greci Astragalos. Furono eziandio appresso agl'antichi altre sorte di giuochi, i quali sono anche hoggi tra noi vsati, che non si fa nondimeno di essi gli autori, come è quello quando si giuoca a pari, o casso, quando vno con la mano asconde i quattrini, e dice al compagno, che dica se'l numero d'essi è pari, o pure impari. Suetonio, parlando di Augusto, scrisse alla figliuola, Io ti ho mandato dugento cinquanta danari, i quali hauea dati a ciascuno de i conuitati, se voleano finita la cena giuocare a i Tali, o a paro, e casso. E medesimamente vn'altro giuoco a mettere a sorte con le dita, e questo si fa quando due chiudendosi le mani, e chiamando vn certo numero, mettono auanti le dita distese. Comè per esempio io stendo tre dita, e tu altri tanti, io chieggo quattro, e tu sei, e così tu che nel chiamare il numero hai indouinato, resti vincitore. E perche le dita così piegate, e distese si veggono apparire, per ciò per Metafora, si dice Micare. Varro. Egli si harà amicare col Greco, se da me si segue il suo numero, o da lui si segua il mio. Sanno benissimo questo giuoco gl'Italiani, e vien detto dal volgo mor, quasi moron, cioè giuoco di stolti, percioche quel gettar delle dita è segno di leggerezza: e perciò ad vn huomo di grauità, non è lecito il micare.

Dell'origine di certi giuochi appresso a i Latini. CAP. XVIII.

IL Lupercale, che per quello che scriue Dionigi, era vna spelunca sotto'l monte Palatino, sacrata da Euandro a Pane, Dio dell'Arcadia, che vien detto anche Liceo, tengono opinione alcuni, che fusse di tal nome chiamato per questo, che quiui sacrificando, vn Capro si offeriua nel sacrificio: quantunque Plutarco dica nella vita di Romulo, che di quella festa era proprio, che i Luperci nel sacrificio offerissero il cane. Altri poscia scriuono, che furon così detti dalla Lupa, la quale hauea Romulo, e Remo quiui nutriti; o pure per questo, che cotai luogo, la qual cosa ha piu del verisimile, a Pane Liceo era consacrato, che Licos in lingua Greca suona quello stesso, che nella Latina Lupo, o pure per questo, che Pane scaccia via i Lupi. Laonde le feste Lupercali, che, per quanto vuol Plutarco, si celebrauano per purgare, furon dette anco Lincee, per cagion di Pane Liceo, Dio dell'Arcadia, il quale come scriue Liuiò dall'edificazion di Roma era chiamato da i Romani Inuo, e si tenea che Fauno fusse il medesimo; o pure come tiene. Fenestella Siluano, Si faceuano i sacrificij a Liceo del mese di Febbraio in questo modo. I giouani nudi hauendo Pan Liceo in venerazione per suntuosità, e p lasciua andauan corrédo, e portauan alcune coregge fatte di pelli di Capra. Onde scriue Festo che i Crepi, cioè Luperci eran detti da i Romani da quello stridere, che faceano quelle pellicelle, lequali veniuano percotédo. Le donne di lor proprio volere si presentauan loro ad esser battute, tenendo opinione, che il far questo fusse loro gioueuole per essere piu feconde. Giuuenale.

E non giouale man porgere al destro, Lupercò.

Questa sorte di giuoco fu primieramente introdotta dell' Arcadia nel Lazio da Euandro. Ouuidio.

Traportò seco i Dei Siluestri Euandro.

Fa di ciò testimone Virgilio nell'ottauo: Liuiò, Dionigi, e Fenestella. E che e' correuano nudi, e dall'imitare l'habito di quello Dio al quale quei sacrificij si faceano Trogo, & Ouuidio, nel secondo libro de i Fasti, dicono esser deriuato questo così fatto costume. Ma Fenestella, e Seruio, rédono oltre a queste altre ragioni di questa cosa, lequali perche sono state largamente da Ouuidio trattate, lascerò io di piu raccontarle. In questi giuochi Marcantonio nudo, & vnto (ilche non è per dire il vero molto fuor di proposito, per quanto scriue Appiano nel secondo delle guerre ciuili) pose nella testa di Cesare il Diadema. Erano poscia i Circesi, i quali haueano questo nome quasi come intorno alle spade, conciosiacosa che per quello, che afferma Seruio sopra'l

pra'l terzo della Georgica, perche la roza antichità non hauea ancora edificato luoghi atti a doueruisi questi giuochi rappresentare, vsaua di rappresentarli tra le spade e' fiumi, affine che così dall'vna come dall'altra parte sopraessero a coloro, i quali erano pieni di viltà i pericoli. Fu dipoi edificato il Circo, luogo cinto di mura da ogni banda, così detto per essi giuochi Circesi, dentro al quale si faceano così fatti giuochi, del quale dice Lìuio dall'edificazion di Roma: Et allora fu, che al Circo, che hora si chiama massimo, fu disegnato il luogo. Ora il Circo era fatto nella sua forma di spazio, che hauea del lungo, e nelle sommità del Circo v'erano le carceri, cioè le mosse, d'onde i cavalli legati alle carrette, si moueano al corso, e quando che erano a capo del corso arriuati, si riuolgeano per fino a che al primo segno, o prima meta si fossero condotti. Si esercitauano medesimamente in esso coloro, che faceano alle pugna, essendosi i premij, quiui nel mezzo di questo luogo fermati. Virgilio nel quinto dell'Eneide.

*Primieramente auanti a gl'occhi i doni,
Nel Circo si metteano.*

Si mantennero dipoi questi giuochi Romani solenni, e furono grandi, & in diuersi modi erano chiamati. Erano poscia i Saturnali i giorni de i quali erano d'allegrezza pieni; e celebrauansi del mese di Dicembre con molta magnificenza, & apparato. Onde Marziale, nel libro detto Senij.

Ecco che l'ebra Brima nuoui Sali, richiede

Et in questo, come ne fa l'istesso fede, vsauano gli amici di mandarsi a presentare l'vn-l'altro, e quei doni che primieramente si mandauano, si chiamauano Senij, quali volelsero significare, hospitali, cioè mandati a gli hospiti; percioche Senos in lingua Greca vale quello, che nella Latina gospels. Quelli poi che si rimandauano, si diceuano Apoforeli, perche in lingua Greca questa parola significa riportare. Questi cotai sacrificij furono primieramente ordinati da Iano (per quello che scriue Macrobio) in honor di Saturno, col quale egli hauea in concordia insieme regnato: & alcuni vogliono, che questi hauessero l'origineloro da i Pelasgi, alcuni altri da gli Ateniesi, si come l'istesso afferma. E perche nel tempo che regnaua Saturno tutte le cose erano comuni, quindi è che per quanto ne fa fede Iustino nel quarantesimo terzo dell'Epitome, era ordinato, che ne i giuochi de i Saturnali, per tutto ad vno istesso modo, e con pari ragione ne i banchetti gli Schiaui, e Seruitori stessero a sedere insieme co i loro padroni, e

Signo-

Signori. V'erano eziandio i giuochi Gladiatori, i quali son gravemente biasimati dal diurno Cipriano, quando egli scriue a Donato. Si mette in ordine (dice egli) il giuoco gladiatorio, accioche'l sangue porga a gl'occhi de gl'huomini crudeli dilettazone: s'ammazza l'huomo solo per apportare all'huomo piacere, & il poterlo uccidere è perizia, & uso, & arte, e non solamete si fa tale scelleraggine, ma s'insegna, e quello, che segue. Dell'origine, e causa di questi giuochi, ragiona Giulio Capitolino nella vita di Massimo, e di Balbino Principi, con queste parole. Son molti che dicono tra gl'antichi, che questo modo d'offerta di voto fu contra i nimici fatto, accioche offerto il sangue de i Cittadini nel sacrificio, quasi come in foggia di battaglie si venisse Nemesis, cioè vna certa sorte di forza, o virtù della fortuna, a faziare. Altri poscia hanno lasciato scritto, e questo credo, che sia piu verisimile, che douendo i Romani andare alla guerra, haueuano a vedere le battaglie, e le ferite, e l'armi, e le nude cohorti tra loro, affine, che nella guerra poi combattendo, non haueffero de gl'armati nimici a temere, o prendere del vedere le ferite, e'l sangue horrore. E quindi pare, che sia cauato il costume, che gl'Imperatori, andando nella guerra, dessero il premio, e dono gladiatorio. Haueuano oltre acciò piu sorti di giuochi, i quali erano a i giouani del campo Marzio, come dice Cicerone nel libro de gl'vffici, perche si venisser ad esercitare nel le cose della guerra appartenenti, proueduti, & ordinati, i quali noi, per essere breui in questo luogo, lasciamo da parte, douendo altroue dire, quanto a dire ne rimane, nel quarto libro all'vltimo capitolo, quando tratteremo di quei riti, i quali hoggi appresso noi ancora si offeruano, e di quei giuochi che principalmente per amor della Religione si vsauano di fare.

Chi fusse il primo, che ritrouò le Tregue, e gl'accordi, e del vario modo del farle, e di quante sorti fussero. C A P. XV.

LIcaone fu il primo (per quanto scriue Plinio nel settimo libro) tra tutti gl'huomini, che ritrouò le Tregue. Son le Tregue (che anche questo inuero non è da essere con silenzio trapassato) vn certo patto, & vna cessazione dal combattere, stando nondimeno ferma la guerra, come fa di ciò testimone Gellio nel primo delle notti di Atene, per il spazio di pochi giorni: cioè che per fino ad vn certo giorno fermato non si combatta, e non si dia danno veruno, ma che da quel giorno in poi si faccia il tutto come prima, secondo che nella guerra si costuma. Anzi di più anche le Tregue sono di spazio d'ore ancora, e di spazio d'anni. Percioche dice Gellio nel già detto libro trouar si scritto nel primo libro de gl'Annali di Quadrigario che C. Pontio Sannite

Sannite domandò tregua di sei hore al Dettatore Romano. E Liuiò nel primo dalla edificazion di Roma. La Tregua fu concessa a' Veienti per quarant'anni. E nel settimo, Al popolo di Cerito per anni cento. La pace, & accordi scriue l'istesso Plinio essere stati primieramente da Teseo ritrouati. Ma Diodoro nel sesto libro ciò a Mercurio attribuisce, così scriuendo. Si attribuisce oltre acciò a Mercurio l'Ambascerie, le discordie, e le paci, & accordi, che si fanno nelle guerre. Questo è quanto egli dice. Ma io per dire il vero, tengo opinione, che Teseo appresso a i Greci solamente, fusse quelli, che primieramente ritrouò l'accordarsi; percioche noi senza dubbio cauiamo da Giuseppe nell'antichità de' Giudei, che l'uso del venire a' patti, e di far le paci, era e prima, & al tempo di Cecrope, dopo'l quale, per quanto scriue Eusebio nel decimo della preparazione Euangelica, si narrano tutte quelle cose, che tra i Greci sono state di memoria degne, e così fatto uso essere stato tra gli Assiri, e tra gli Egizzij, e tra molti altri appresso, e particolarmente tra gli Hebrei. Conciosiacosa che Giacobbe, il quale fu molto tempo auanti a Cecrope, si come si legge in esso Giuseppe, fece pace, & accordo con Labano suo suocero; e dipoi Mose, che per quello, che scriue Eusebio, fu a quel tempo che fu Cecrope, di suo proprio volere offerse a certi Re la pace, e l'accordo, quando egli domandaua di far sicuro per certi luoghi disertati il viaggio. E si fa medesimamente, che Giesu di Mose successore fermò con i Gabaoniti la pace. La onde io quanto a me giudico, che non si possa dire per cosa certa, chi fusse di questa cosa il vero autore, per esser ciò dalla lunghezza del tempo delle memorie de' gl'huomini cancellato. Hora io trouo essere state già tra gl'huomini tre sorti d'accordi, o di paci: vno quando da i vincitori si dauano certe leggi a coloro i quali erano stati vinti nella guerra, e che il potere l'autorità, & arbitrio loro era di hauere tutto quello che voleano di quelle cose, che loro s'erano date, e di punirgli ancora; L'altra sorte era quando quelli, che si trouauano pari nel guerreggiare con equali accordi fermauano tra loro pace, & amicizia: percioche in quel caso era permesso di domandarli dall'vna all'altra parte, e di rendersi le cose tra loro, e di comporsi sopra, tutto quello, che si fusse tra loro turbata la possessione. La terza poscia era quando quelli, che non erano stati mai nemici, veniuano a contrarre insieme con patto di lega, e di compagnia tra loro amicizia; & allhora questi tali non doucano tra loro ne darsi ne riceuere leggi, o condizioni, la qual cosa si fa, che o al vincitore, o al vinto s'appartiene. Fu eziandio solito, che i patti, e gl'accordi si fermassero in vn luogo ad vn modo, e nell'altro ad vn altro: percioche come afferma Liuiò nel primo volume dall'edificazion di Roma, appresso a i Romani il Sacerdote Feciale per commission del Re, presa dell'erba gramigna pura dalla

alla Rocca, si come ne i nostri prouerbij habbiamo dimostrato, feriua il porco con vna pietra dicendo. Così venga ferito da Giove chi romperà questa santa pace, com'io questo Porco ferisco; e quello che segue. Ma Polibio nel terzolibro, quando egli ragiona della prima pace, che tra i Romani, & i Cartaginesi fu fermata, mostra essere stato vn'altr'ordine, e modo: percioche dice. E nell'istesso tempo, che tra le parti era fatta conuenzione di venire a fermar pace tra loro, il Feciale presa in mano la pietra, diceua. Se io senz'inganno, e fraude, fo questa pace, i Dei mi concedano, che tutte le cose mie siano felici: doue se pure io faccio, o penso altrimenti, io solo sia quelli, che restando gli altri salui, possa capitar male, in quel modo che questa pietra delle mani mi cade; e subito dette queste parole gettaua la pietra. Gl' Arabi poi ogn'ora, che veniuano a fermare la pace con altri, stando nel mezzo tra l vna, e l'altra parte, vno con vna pietra acuta si feriuua la palma della mano vicino alle dita maggiori di coloro, i quali la pace faceano: preso dipoi il fiocco della veste dell'vna, e dall'altra parte, vngea con esso di sangue sette pietre poste nel mezzo, e mentreche egli veniuua in tal guisa, vnendo inuocaua Dionigi, & Vrania. Fatto questo, quell'istesso che era stato mezano tra gli amici del venire alla pace, prometteua per l'amico, o forse pe'l Cittadino, se con vn Cittadino la cosa si trattaua. E questa sorte di pace, quelli che fermauano tra loro l'amicitia, giudicauano, che giusta cosa fosse di douere offeruare. I Popoli Sciti la fermauano in questo modo, messo del vino in vn gran calice di terra, mescolauano in esso del sangue di coloro, i quali faceano tra loro pace, ferendo con vn coltello, o tagliando con la spada in qualche parte del corpo, e dipoi intingeuano in quel calice le frecce, o la scure, o'l dardo: e subito fatto questo, faceuano con parole molti giuramenti, e bestemmie se non offeruassero, e dipoi si becuano quel vino, e non solamente coloro, che faceuano pace, ma eziandio quei compagni, i quali erano di grado, e dignità maggiori. Et in tal guisa appo i Romani si fermaua tra gl'huomini fazziosi il giuramento, di che fa testimonianza Salustio, il quale scriue, che Catilina, hauendo mescolato il sangue humano co'l vino lo portaua intorno su le tazze a' compagni della congiura, e che tutti ad vno ad vno ne becano per segno di douere essere tra loro fidati. Anzi che anche oggi si vsa di fare il medesimo tra coloro, i quali insieme congiurano di mettersi a fare qualche scelerata impresa. I Barcei ancora fermauano in questa istessa forma i patti tra loro. Percioche fermauano l'accordo sopra vna fossa occulta, e fino a tanto, che quella così staua, così quell'accordo staua fermo, e saldo in quella regione. Scriue ciò Herodoto nel terzo quarto, e quinto libro. E così anche altri in altra guisa in somma ciò faceano; ilche se io volessi venir raccontando, non ha dubbio che

che farei molto piu lungo, che non si conuiene, e parimente consumerei poco vtilmente in tal cosa il tempo.

Da chi sia venuto l'vso del Trionfare, e chi fusse il primo, che rappresentasse tra' Romani il Trionfo, o l'Ouazione, & a chi fusse permesso il Trionfare, o l'Ouare, e del modo, & ordine di drizzare in qualche luogo il Trofeo.

C A P. X V I.

Afferma, scriuendo Diodoro nel quinto, e nel sesto libro dell'istorie, e Plinio nel settimo, e Solino, che Dionigi, cioè il padre Libero, auanti ad ogn'altro carico delle spoglie di molte nazioni rappresentò il Trionfo. E di poi l'vso del Trionfare appresso la maggior parte de i popoli venne crescendo, e seguitando: conciossiacosia, che i Generali de gli eserciti de i Cartaginesi quando l'imprese gl'erano riuscite bene, vsauano di rappresentare il Trionfo, che si legge in Giustino al XIX. libro del suo Epitome. Hasdrubale graueamente ferito, consegnato al suo fratello Amilcare il grado del Generalato, venne a morte, la cui morte fu honorata, e resa segnalata dal pianto di tutta la Città dall'essere stato vndici volte Dittatore, & haueere quattro volte triofato. Ma tra i Romani l'honore del Trionfo fu molto segna'ato, & in particolare, che come scriue Dionigi fu tra tutti il primo Romulo, che hauendo superato Acrone Re de i Ceninesi, con la Corona del Lauro, e portato da quattro caualli, entrò in Roma, e consecrò le spoglie nimiche a Giove Feretrio. Bene è vero, che Liuiο non dice cosa veruna de la Corona del Lauro, e del carro trionfale in tal pompa, ne meno Plutarco nella vita di Romulo. Et Eutropio attribuisce il primo Trionfo a Tarquino Prisco, quando egli hebbe ottenuta la vittoria contra i Sabini. Ma ne i tempi, che poscia seguirono la pompa del Trionfo, venne insolita, e sontuosissima, e tale, che tolse via ogni forma dell'antica mediocrità, e trapassò ogni misura; percioche coloro, i quali Trionfauano, erano da bianchi caualli portati, e questi vsò auanti ad ogn'altro come scriue Liuiο nel quinto dall'edificazion di Roma, e Plutarco, Cammillo; & il suo Trionfo fu per questa ca: iōne piu honorato, e più illustre, che grato, e su'l carro dorato, e con la Corona d'oro in testa come scriue Gellio, & il vinto nimico con la catena al collo seguìua dietro al carro, andando dauanti ad esso il Senato, & in tal guisa saliuano su'l Campidoglio al Tempio di Giove ottimo, e grandissimo, doue fatto morire il Toro bianco, se ne ritornauano poi a casa. Vi hauea poscia il Trionfo minore, che si dicea Ouazione, o per questo, che come stima Plutarco nella vita di Marcello, si ammazzaua vna pecora: o pure per questo, che come

Polid. Virg.

H vuol

vuol Feste, i Soldati tornando vittoriosi dalla battaglia tutti pieni d'allegrezza, veniano raddoppiando la lettera O. La cagione di fare l'Ouazione, e non il Trionfo, come scriue Gellio nel quinto libro era questa, che quando le guerre non s'erano con buon ordine pubblicate, e mosse, o che non erano fatte con giusto esercito nimico, o che'l nome de i nimici era basso, e vile, come di gente schiaua, o che si fussero subito dati d'accordo, se la vittoria si fusse ottenuta senza spargiméto di sangue, o che fussero morti meno di 5. mila de' nimici in vna battaglia, percióche così era per legge determinato. Et affine, che la legge di prima per cupidigia d'ottenere la corona dello alloro non si hauesse ator via, ne fu fatta vn'altra, che le prouidde d'aiuto, laquale minacciua pena cóntra quelli Imperatori, i quali, o hauessero preso ardiméto di scriuere al Senato numero non vero, o di nimici vccisi, o di Cittadini nella battaglia perduti. Leggesi questo in Valerio Massimo nel secondo libro. Et oltre acciò non si concedea ad ognuno l'autorità del trionfare, quantunque hauessero fatto imprese, che fussero del Trionfo degne, la qual cosa in che modo sia stata da Liuiio nel primo volume della guerra Macedonica larghissimamente dichiarata, metterò le parole sue, perciò in questo luogo: perche egli dice. Intorno a questo medesimo tempo L. Cornelio Lentulo Proconsole, ritornò della Spagna, questi hauendo nel Senato esposte l'imprese, le quali erano state da lui nel corso di molt'anni valorosamente, e con felicità molta fatte, comandando, che gli fusse permesso d'entrare come trionfante nella Città, il Senato giudicaua, che fussero imprese degne del trionfo, ma che non haueano da gl'antichi, e maggiori loro hauuto esemplo, che quelli che non essendo ne Dittatore, ne Console, ne Pretore hauea fatte l'imprese, douesse trionfare. E poco piu abbasso soggiunge. E così L. Lentulo per determinazione del Senato entrò come Ouante in Roma; cioè col minor trionfo. E quelli, che rappresentauano il triófo minore detto Ouazione, come scriue Plinio nel quindicesimo libro, veniuano coronati di Mirto: e ciò perche quest'arbuscello (per quello che vuole Plutarco) ha sempre fuggito, & hauuto in odio la forza, e la guerra, e nell'andare eran portati da vn cavallo, accompagnati dietro da i soldati, nel Campidoglio, doue faceano della pecora il sacrificio, si come i trionfanti lo faceuano del Toro. Ma i Lacedemoni per aggiungerui questo commodo ancora, come scriue Plutarco nella vita di Marcello, vsando tutto'l contrario di quello che faceuano i Romani ogni volta, che eglino haueuano fatto, e vinto cò inganno vna guerra, vsauan d'ammazare il Toro: doue se l'impresa si fusse con l'arme recata al fine offeriuano il Gallo. Ma torniamo al proposito nostro. Dice Sabino Masurio, come ne fa fede Gellio, che coloro, che Ouanti entravano, andauano a piedi, & erano seguiti da tut-

io'l Senato, e non da' Soldati. Et il primo fu Postumio Tuberto, per quanto scriue Plinio nel quindicesimo libro, che col minor trionfo entrò in Roma. Fu medesimamente vso de' Greci, per quello che afferma Cicerone nell'ultimo libro dell'inuentione, che quando hauuano fatto guerra tra loro, quelli che erano rimasi vincitori, fermassero qualche Trofeo ne' confini, solo per mostrare in tal guisa segno del l'ottenuta vittoria per allora, e non perche la memoria di tal guerra douesse in perpetuo durare. Laonde hauendo vna volta i Tebani superati in guerra i Lacedemoni, & hauendo dirizzato perciò vn Trofeo di bronzo, furono auanti al comune Concilio della Grecia accusati che eglino hauessero contra'l solito ordine, e contra'l costume vsta to, posta, e dirizzata vn eterna memoria d'inimicizie. Ma l'antica consuetudine era, che in quell'istesso luogo doue i nimici erano restati vinti, si tagliasse i rami de gl'alberi, e che s'apprendessero a que' tronchi le spoglie, che a i nimici s'erano leuate, o che pure quest'istesso si facesse in cima de' monti. Et in tal guisa Enea dirizzò il Trofeo delle spoglie di Mezenzio. Virgilio nell'vndicesimo libro.

*Troncati intorno a vna gran quercia i rami
Al sepolcro fermolla, e le fulgenti
Armi, che di Mezenzio spoglie furo
V' appese, ad honor tuo potente Dio
Delle guerre, Trofeo, con suoi cimieri
Ancor sangue stillanti, e le tronch' Aste.*

E perche in questo luogo s'è fatto delle corone menzione, non farà fuor di proposito di soggiunger ora d'esse l'inuentione.

Chi fussero i primi, che trouarono le Corone, e delle varie sorti d'esse, e da chi venisse la consuetudine d'incoronare i Cittadini, e dell'vso delle Corone ne i conuiti, e quiui dichiarato vn luogo di Virgilio: e d'onde sia venuto l'vso, che con le Corone in testa si porgeffero a Dio i preghi, e si facessero i pasti nel far l'esequie, e si stesse a guardare i ginocchi. CAP. XVII.

Dicesi per quello, che ne fa testimonianza Plinio nel sedicesimo libro che'l padre Libero fu quelli, che ritrouò le Corone, il quale auanti ad ogn'altro si pose in testa la Corona d'Ellera. E dopo lui quelli, che sacrificano ad honore delli Dei la presero anch'essi, hauendo le vittime ancora coronate. Noi trouiamo nondimeno, che l'vso delle Corone fu molto piu antico, conciossiacosia che Mosè, il quale, come afferma Eusebio nel libro della preparazione Euangelica fu per molti secoli auanti al padre Libero, fece molte Corone d'oro, delle quali ragiona Giuseppe nel terzo libro dell'antichità, quando

egli parla de' vestimenti de i Sacerdoti, e nell'ottauo, scriuendo. Ora la Corona nella quale Mosè haueua il nome di Dio notato, fu vna, la quale s'è per fino a questo presente giorno conseruata. Fu da principio costume, che le corone si facessero di rami d'alberi ne i giuochi, e nelle sacre rappresentazioni delle battaglie, e dipoi si cominciò a farla con la composizione di variate sorti di fiori. Queste furon primieramente ritrouate da Glicera come dice Plinio nel trentesimo quinto libro all'vndicesimo capo, quando egli ragiona di Sicionio pittore. Amò nella sua giouanezza Glicera giouane della sua Città, inuentrice delle corone, & a gara ad imitazion d'essa condusse quell'arte ad vna varietà di fiori numerosissima. E nondimeno l'istesso nel ventesimo primo libro si pare, che questo ad amendue parimente attribuisca, scriuendo. Fu poscia dato principio al variarli con il mescolamento di più, e diuersi colori, & i Sicionij poi a gara l'ornarono d'odori, e di colori di variati fiori tutto per ingegno di Pausa Pittore, e di Glicera giouanetta, che facea le corone amata da esso Pittore, perche egli con la pittura imitaua quanto, che ella facea. Sursero poco dipoi quelle, che si dicono Egizzie, ouero Hiberne, che quando la terra si truoua di fiori, e di frondi spogliata, erano fatte di sottili stecche di legno, o di Auorio, e composte di variati colori. Vennero dipoi di lame di rame sottili indorate o in argentate, e queste rispetto all'essere sottili, e deboli si dicono coroncine. Ma Crasso huomo di gran ricchezze, come scriue Plinio nel ventesimo primo libro, fu il primo, che ne i suoi giuochi diede le corone con le foglie d'oro, e d'argento, & altri ne diedero dell'altre, tolti nondimeno via i nomi loro. Quindi poscia deriuarono molt'altri sorti di corone: conciofussel cosa che v'erano le corone militari, cioè la trionfale, che era quella, che si donaua a gl'Imperadori, la Murale, laquale era dall'Imperadore data a colui, che fusse stato il primo a salire sopra le mura. La Castrense, o Campale, che dir vogliamo, che era quella, che l'Imperadore donaua a colui, che combattendo fusse stato il primo ad entrare d'entro nel campo de i nimici. La Nauale, che solea darli a colui che fusse stato il primo a saltar sopra la Naue nimica; e queste si facean d'oro. Bene è vero che la trionfale era primieraméte fatta di lauro. Di fronde d'oluo, era quella che come habbiamo già detto haueano in dono i vincitori nel corso Olimpico. Di Mirto quella con cui si coronauano quelli, che rappresentauano il Trionfo minore. L'Ossidionale, che da Plinio nel ventesimo secondo libro viene a tutte l'altre corone anteposta, questa era donata da coloro ch'erano stati liberati dall'assedio a quel Capitano, il quale gli hauea liberati: e questa era fatta di gramigna, e di quella gramigna che quini era nata doue essi assediati si ritrouauano. Vera poscia la corona Ciuica, che era veramente corona honoratissima,

ma, la quale si daua da quel Cittadino, il quale era stato nella guerra saluato a quello, che l'hauea saluato in testimonio della vita, e della salute da lui riceuuta; e questa si facea di fronde di quercia, per questo che la quercia da principio hauea dato a gl'huomini il vitto: o pure, si come vuol Plutarco, per questo, che la quercia è sacrata a Gioue, sotto la protezione del quale le Città son poste: o pure per altre ragioni, le quali egli minutamente racconta nella vita di Coriolano. Fa di questa menzione Plinio nel XVI. libro chiamandola chiarissima insegna della virtù de i soldati. La onde per quello che afferma Capitolino, non senza proposito, Antonio Pio soleua spesso seruirsi di quella aurea sentenza di Scipione, quale dice così. Che egli amaua molto meglio di saluare a vn Cittadino, che di torre a mille de i nimici la vita. Questa così fatta consuetudine di donare le corone a i Cittadini, fu (per quanto afferma Valerio Massimo nel secondo libro) introdotta dagli Ateniesi auanti a tutti gl'altri, i quali diedero primieramente questo così grande honore per vno incitamento, e nutrimento di virtù a Pericle. V'erano oltre acciò le corone Gemmate, le Vallari, le Rostrate, e quella di spighe, la quale scriue Plinio essere stata tra' Romani la prima, nel diciottesimo libro. Bene è vero, che Vespasiano fu il primo, per quello, che scriue il medesimo nel duodecimo, che auanti a ogn'altro dedicò ne i Tempij del Campidoglio, e della Pace le corone fatte di Cinamomo, e riferrate in oro con la lima polito. E così finalmente la suntuosità delle corone, passò tanto auanti, che i Greci ne i banchetti, e ne i Simposij, che così chiamano i Greci, quando si fanno in compagnia i beuimenti, vsano di portate le corone, e per segno d'allegrezza, le metteano nelle tazze di vino piene. Della qual cosa furono inuentori i Ionij, come nel terzo volume di questa nostra opera verrà da noi detto. Ma egli mi si presenta auanti quello esemplo di Cleopatra: percioche nell'apparato della guerra Attiaca Antonio della grazia d'essa Reina stando in timore, e non volendo prendere cibi, de i quali non fusse fatto prima il saggio, scherzò con esso con gl'ultimi fiori della corona di veleno infetti, & in tal guisa seguitando quell'allegrezza, inuidò Antonio a douer bere le corone: e chi sarebbe stato quelli, che hauesse di così fatte insidie hauuto sospetto? Gettata dunque nella tazza la corona, & opponendosi con la mano ad Antonio, che già cominciua a bere. Ecco io sono quella (disse) o Antonio mio caro, dalla quale tu con certa nuoua diligenza facendo fare i saggi tanto ti guardi, vedi come (se io potessi senza te viuere) e mi si porge del fatti male il modo, e l'occasione. Quindi fatto quiui condurre dalla carcere vn prigione, lo fece bere; e quelli subito preso quel vino, cadde morto; tutto ciò scriue Plinio nel ventesimo primo libro della historia naturale. Trouiamo eziandio in Plutarco nella vi-

ta di Pelopida come Artaserse Re de' Persiani, quando egli beeva, v'sa
ua di tener la corona. Io diò adunque che'l Poeta nel primo dell'E-
neide volesse alludere a questo costume di bere, in quel verso.

Pongon gran tazze, e fanno a Vin Corona. E nel settimo.

Lieti pongon gran tazze, e fan Corona, a Vini.

Fu medesimamente costume de gl'Italiani di porgere i preghi loro a
Dio con la corona in testa, per loro proprij, e per i loro. Et in tal gui-
sa, per quello che ne scriue Cicerone nel primo libro delle Tusculane,
e nell'ottauo delle pistole ad Attico i Napoletani, & altri sudditi fe-
cero i voti per Pompeo che era infermo. E così anche i Greci, quan-
do faceuano i mortori, v'sauano di fare i pasti. Truouasi ciò scritto dal-
l'istesso Cicerone, il quale nel secondo libro delle leggi, quando egli
ragiona dell'ordine dell'esseque, che tra i Greci si costumauano, così
scriue. Seguuiano poscia le viuande che doueuano seruire a' parenti
coronati. I Romani stauano coronati a vedere i giuochi Romani, &
gli Apollinari, come scriue Liuiò nell'ultimo libro decimo della pri-
ma Deca, e nel quinto della terza Deca. E così medesimamente oggi,
così in altri luoghi come tra gl'Inglese in certi giorni determinati, e so-
lenni, i Sacerdoti vanno coronati nelle pubbliche supplicazioni, e par-
ticularmente in Londra i Sacerdoti Paulini del mese di Giugno nel
giorno, che ad esso diuino Apostolo Paulo è consecrato, i quali insie-
me tutti i sacrificij, & vffici sacri di quel giorno fanno, e procurano co-
ronati. Ma egli'è già tempo, che passiamo a ragionare dell'vnguento,
che non punto meno delle corone è cosa alla suntuosità, e delizie
appartenente.

*Dell'antichissim' vso de gl'Vnguenti, e quando e' vennero primieramente
in contezza de i Romani. C A P. XVIII.*

NON è stato da persona alcuna affermato chi sia stato il primo, che
ritrouò gl'Vnguenti. Al tempo de' Troiani non erano, per quel
lo che scriue Plinio. Ma Giuseppe nel secondo dell'antichità
non pare che tenga questa opinione, scriuendo. Giacobbe, il quale
per quello che scriue Eusebio, fu molto spazio di tempo auanti che
fusse la guerra Troiana, mandò in Egitto a Giuseppe suo figliuolo, che
in quel tempo era al gouerno dell'abbondanza appò Faraone, tra gli
altri doni, l'Vnguento. E nel terzo della medesima opera, quando egli
ragiona della purgazione del Tabernacolo, e de' Sacerdoti, la quale era
stata da Mosè ordinata, il quale fu trecento cinquant'anni auanti, che
Troia fusse rouinata, dice. Egli purificò, & il tabernacolo, & i Sacer-
doti in questo modo. Prese cinquecento Sicli, & altri tanti Irei di Ci-
namo,

namomo, e di Calamo, (e questa è anch'ella vna spezie d'odore suaue) e la metà di quelle misure ordindò, che pesta si mescolasse, e che vi si mettesse a peso della misura detta Hin di quella Prouincia, che è capace di due Coe Ateniesi d'olio d'oliue, le qua' cose in tal guisa mescolate, & insieme raccolte, si fece con l'arte de gl' Vnguentarij vn' Vnzione suauiissima, e quello che segue. Onde veduto come questi vfi de gl' Vnguenti de gli Hebrei sono antichissimi, non sarà per auuentura cosa fuor di proposito il credere, che essi ne fussero i primi trouatori. Noi nondimeno lasciamo questa cosa nel mezo. Ma Plinio nel XIII. e Solino hanno lasciato scritto, come ne gli alloggiamenti del campo di Dario superato, Alessandro Magno tra l'altre prouisioni di esso, vi truouò vna cassetta d'vnguenti, e che dipoi il piacer d'esso è stato da i nostri ancora tra gl'altri lodatissimi, & honestissimi beni della vita nostra riceuuto. Ma Herodoto fa fede nel terzo libro, che tra i Persiani ancora auanti che fusse Dario furono gli vnguenti, scriuendo, che Cambise figliuolo di Ciro mandò suoi Ambasciatori con doni grandissimi a Etiopo Re de i Macrobij, tra i quali fu anche vn vaso d'Alabastro pieno d'vnguento: e che quel Re hauendo poi da gli Ictiosagi (perche questi erano quelli ch'erano stati mandati) imparato il modo del fare tale vnguento, lo beffeggiò, e non ne tenne conto. Bene è vero, che egli non si fa altrimenti quando primieramente l'vnguento venisse tra i Romani. Certa cosa è per testimonianza di Plinio nel XIII. libro, che P. Licinio Crasso, e L. Giulio Cesare Cenfori, poi che furon superati il Re Antioco, e l'Asia l'anno cinquecentesimo sessantefimoquinto per loro editto proibirono, che non fusse alcuno, che vendesse vnguenti essotici, cioè forestieri, e quiuu d'altri luoghi portatti.

Chi fussero i primi che ritrouaron l'Oro, l'Argento, il Ferro, il Piombo, il Rame, gli Strumenti fabrili, & il fuoco, la prima volta, e di poi il trarlo dalle pietre, o da i legni, & il mantice, e l'vso della lucerna.

CAP XIX.

L'Oro è vn metallo preziosissimo sopra tutti gl'altri metalli, ne i quali le ricchezze consistono; e d'hauer di questo tanto gran desiderio, e volontà fin da principio entrò addosso a gl'huomini, che per cauarlo di sotto la terra, son quasi per fino alle parti dell'Inferno trapassati. Ouuidio nel primo delle Trasformazioni.

E le ricchezze, quali hauean riposte

Et all'ombre di Stige ascoste, tranno

Quindi cagion di mali; & il nocente

Ferro, e'l piu nocent' Oro vscito fuori.

Quindi era.

H 4

Onde

Onde nacque quel detto di Falezio de gl'huomini, che attendendo intentamente a cauar l'oro, che in breue auuertà, che Plutone sia tra i superni Dei condotto, di che ragiona Strabone nel terzo libro della Geografia. Laonde Diogene, come scriue Laerzio, domandato perche cagione l'oro fosse pallido, argutamente rispose. Perche egli ha contra se molti, che l'insidiano. Questo, per quanto afferma Plinio nel settimo lib. fu primieramente ritrouato da Cadmo Fenice vicino al monte Pangeo; e secondo'l parer d'alcun altro da Toante, & da Eacle in Pancaia, o pure dal Sole figliuolo dell'Oceano. L'argeto poi da Mercurio Quinto; laonde l'argento viuo vien detto dal vulgo Mercurio; o pure da Erittonio Ateniese, o vero de Ceaco. E per quanto io tengo opinione per questo si dice, che questi metalli furon primieramente trouati vicino al monte Pangeo monte della Tracia, che quiui come afferma Herodoto nel settimo libro, v'è sopra tutto il paese d'oro è d'argento abbondeuole, e copiosa. Il ferro fu ritrouato in Creta da gl'Idei Dattili. Fu Midacrito il primo che riportò da quell'Isola, che son poste all'incontro della Celtiberia, lequali vengon dette da Strabone nel secondo libro, Cassiteridi, il Piombo. Cinira figliuolo di Agrippa ritrouò il rame nell'Isola di Cipro, & anche le tanaglie, la mazza, e'l chiauistello, e l'incudine, tutto questo si trae da Plinio nel settimo libro, e nel trentesimo quarto; dal quale è discordante Solino, che parlando di Creta scriue in questa guisa. Calcide fu appresso gl'antichi tenuta per la medesima come scriue Colidemo, essendo stato quiui primieramente il rame ritrouato. Si come del ferro ancora Clemente non è seco d'vn medesimo parere, affermādo, che egli fu da Selmente, e da Dannameneo Giudei in Cipro ritrouato. L'arte de' Fabbri che lauorano di ferro vogliono alcuni, che fusse trouata da' Calibi, & alcuni altri da' Ciclopi, i quali furono i primi che l'arte del fabbricare i ferri esercitarono. E di questo Plinio è l'autore. Ma Clemete afferma, che i primi, che mostrarono l'vso del rame furono li Vngari. Dice Aristotele, che Lido Scita fu quelli, che insegnò il modo del colare il rame. E Teofrasto è d'opinione, che fusse Dela Frigio. E Strabone nel quattordicesimo lib. della Geografia dice, che i Telchini popoli furono i primi, che fabbricassero il ferro, & il rame, come quelli, che fecero per Saturno l'Arpe, cioè la spada falcata, o vogliamo dire la Falce. Il primo, che ritrouasse il congiungere, & appiccare insieme il ferro per quello che scriue Herodoto nel primo fu Glauco da Chio. Il colare l'oro fu trouato come dice Plinio, da esso Cadmo. Bene è vero, che l'inuentione di quasi tutte queste cose è da Diodoro, & a gl'Idei Dattili, & a Vulcano attribuita, il quale nel sesto libro scriue in questa guisa. Gl'Idei Dattili si dice, che ritrouarono l'vso del fuoco, e del rame ancora, e del ferro; & appresso si tiene, che da loro la natura di essi, & il modo nel quale e' si fabbri-

fabbricano stata in Berecinto ritrouato. Et in vn'altro luogo. Diceſi Vulcano eſſere ſtato quelli (dice egli) che ritrouò l'arte del ferro, del rame, dell'argento, e dell'oro, e di tutte quelle coſe, che ſi fabbricano col fuoco. Ma inuero noi habbiamo ritrouato in Giuſeppe, doue egli tratta dell'antichità de gli Hebrei, che l'vſo di queſti coſì fatti metalli quaſi, che in eſſo principio del Mondo era appreſſo a gli Hebrei, i quali furono i primi tra tutte le nazioni del Mondo, che fuſſero generati, il quale nel primo ſuo volume attribuiſce l'arte della fabbrica de' ferri a Tubalcamo figliuolo di Lamecco, ſi come anche Clemente attribuiſce a Dela Giudeo il dare a i ferri la tempera, quantunque Eſiodo affermi, che Dela era huomo della Scithia. Laonde ragioneuol coſa è, che ſi creda, che alcuni di coloro, i quali ſi dicono eſſere ſtati di queſte coſì fatte coſe inuentori in vn luogo, altri in vn altro moſtraſſero di queſti metalli, benche molto prima ritrouati l'vſo, e la natura. Scriue Diodoro nel primo libro, che certi Sacerdoti affermano, che Vulcano fu'l primo, che ritrouò il fuoco, e che gli Egizzij per hauere da lui queſto coral beneficio riceuuto, lo crearono loro Capitano. Vitruuio nel ſecondo dell' Architettura, dice che da principio gl'alberi sbattuti da i venti (ſtropicciandoſi, & arrotandoſi i rami l'vn con l'altro fra loro, acceſero, e fecero primieramente il fuoco; e che dipoi gl'huomini da certo iſtinto naturale delle legne aggiuogendoſi, e mettendoſi lo accrebbono, e conſeruarono come ſino ad oggidi ſi vede. Altri poſcia attribuiſcono queſta coſa a gl'Idei Dattili; (ma per dire il vero) molto meglio farebbono ſe eglino ciò reputaſſino dal grande Iddio (creatore del Cielo, e della Terra, e di qualunque ſi ſia altra coſa, laquale ſotto'l circuito del Cielo ſi contiene, come ciò ſi troua mentouato nella ſcrittura ſacra; queſto comune preſidio ancora dell'humana vita con tra la forza del freddo, nel modo, che ſi conuiene) riconoſceſſero. Il trarre il fuoco dalla pietra fu ritrouato da Pirocle figliuolo di Cilice: bene è vero, che il conſeruarlo, e mantenerlo nelle bacchette, fu inſegnato, e moſtrato da Prometeo. come tutto ſcriue Plinio nel ſettimo libro. A queſto propoſito mi ſi para hora innanzi vna coſa al giudicio mio molto degna di marauiglia, cioè l'inuentione di coloro che ne gli eſerciti vanno a riconoſcere, e de i Paſtori, i quali perche non haueano ſempre la commodità della pietra da trarne col percuotere il fuoco, impararono a trarlo da diuerſi alberi, per quello che ſcriue Plinio nel ſediceſimo libro dicendo. Son Caldi il Moro, l'Ellera, e l'Alloro, e tutti quelli de i quali ſi fanno i focaiuoli. L'vſo de i Riconoſcitori ne i campi, e de i paſtori fu, che ritrouò cotal coſa. Stropicciando, & arrotando adunque l'vn
con

con l'altro, & in quello stropicciamento nasce il fuoco, onde poscia quel fuoco così conceputo vien facilissimamente preso da qualche materia, che sia arida, o di fungo, o di foglie. Ma non ci è cosa, che in ciò sia dell'hedera migliore, quando si stropicci col lauro, o che'l Lauro ad essa si fregghi. Il Mantice, cioè quello strumento col quale si raccoglie il vento, e si manda fuori, per far che s'appigli, e cresca il fuoco, fu ritrovato da Anacarsi di Scitia come scriue. Strabone nel secondo libro della Geografia. Gl'Egizzij ritrouarono primieramēte l'vso della Lucerna, come scriue Clemente.

Da chi fusse trouata primieramente la Moneta d'oro, o pure chi fusse quelli che primieramente battesse l'Argento, & il Rame, e che facesse lo specchio d'argento. CAP. XX.

VOlesse Dio che l'oro, fame sacrata, come disse il Poeta, si potesse tor via dalla vita de gl'huomini affatto affatto, come da ottimi configli, e determinazioni in tutto prohibito, e vietato, la qual cosa quel Tebano Cratete, così douer farsi insegnò con l'esempio, il quale, come ne fa fede il diuino Girolamo contra Giouiniano, quantunque Laerzio la racconti d'altra maniera, hauendo gettato in Mare, non picciola somma d'oro, andateui con dio da me (disse) andate in malhora, o cattiuu miei desiderij, e brame, io vi sommergerò, affine, che voi non habbiate me a sommergere. La qual cosa per dire il vero non fu da lui senza proposito fatta. Percioche l'oro induce gl'huomini da bene, e di bontà dotati ancora, non che i cattiuu, e scellerati, a far delle cose, che non stanno bene. Quanto adunque passerebbon meglio, e con maggior felicità le cose del mondo, se d'esse cose si potesse fare scambieuoli baratti, si come dice Homero; che al tempo de'Troiani si costumaua di fare ancora, che egli apparisca, e sia chiaro, che l'vso delle Monete, fussero poi di qual si voglia sorte di metallo, è stato antichissimo: percioche noi habbiamo leggendo Giuseppe trouato, che Caino figliuol di Adamo, che fu il primo huomo, si diede cō ansietà ad accumulare danari. Laonde quelli, che fu'l primo a battere le Monete d'oro, fece vna cosa veramente scellerata; la qual cosa afferma Plinio nel trentesimo terzo libro, esserci al tutto nascosta, & l'autor d'essa essere incerto. Ma Herodoto, graue autore veramente, scriue nel primo volume delle sue historie, che i Lidi furon quelli, che auanti a tutti gl'altri huomini batterono primieramente le Monete d'oro, e d'argento per seruirsene ne gl'vsi loro. La qual cosa Plinio non habrebbe per auuentura con silenzio trapassata, se quiui, per quanto io tengo opinione, egli non hauesse della moneta Romana solamente parlato. Ora la Moneta d'oro in Roma per quello, che da esso Plinio si vede

si vede scritto, fu battuta l'anno secentesimoquarantesimosettimo dalla edificazion di Roma, che dipoi cominciò per tutte le parti del Mondo a batterfi, & esser comune, e quella primieramente, la quale, perche si batteua in Roma, fu detta Ducato, dal Ducato di Roma, il qual Magistrato era stato da Longino la prima volta ordinato, il quale Giustino Imperadore hauea fatto successore di Narsese dell'Italia gouernatore. Il primo ch'insegnò a battere le Monete d'Argento, come scriue Strabone nell'ottauo libro della Geografia, fu Fedone. Ma Eforo, come l'istesso scriue, affermò nelli scritti suoi, che da principio Fedone fu quelli che cominciò a battere in Egina le monete d'argento: Per la qual cosa, per quanto io ne giudico, a me par vedere, che questi scrittori siano da Herodoto discordanti, il quale, si come habbiamo già mostrato, questa cosa a i Lidi attribuisce, e tra loro ancora, se egli non è già, che, o nell'vno, o nell'altro d'essi sia errore in quella parola Fidone, co'l mutamento d'vna sola lettera. A Roma fu battuta la Moneta d'argento l'anno quattrocentesimo ottantesimoquarto dalla sua edificazione, come scriue Plinio. Ma Eutropio dice nel secondo delle sue historie, che la moneta d'argento fu primieramente al mondo battuta intorno all'anno quattrocentesimo ottatesimoterzo dalla edificazion di Roma, e l'anno sesto della prima guerra Púnica. E per quanto afferma Plinio, nell'argento v'erano scolpite carrette da due caualli, o da quattro. Iano fu'l primo, che battesse le monete di bronzo, come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali Conciosiacosa che questo Iano hauendo nella sua habitazione riceuuto Saturno quiui capitato per Mare con l'armata, e da lui nelle cose della villa ammaestrato, & hauendo perciò quel primo culto di vita fiero, e rozo auanti, che si fusse de'biadi hauuto notizia, a miglior termine il vitto ridotto, per remunerarlo fece, che egli nel regno gli fusse compagno, essendo medesimamente il primo egli, che le monete di bronzo battesse: & in questa cosa conseruò la riuerenza, la quale a Saturno hauea, che perche egli v'era con la Naue capitato, dall'vna banda vi fosse del suo volto l'effigie, e dall'altra la figura della Naue, affine, che la memoria di Saturno ne' posterì ancora passasse. Ne fa Ouidio ancora testimonianza nel primo de' Fasti così scriuendo.

Molte cose apparai; ma perche in l'vno

Lato de' bronzi figurata appare

Le Naue, con due teste all'altro lato?

E di poi segue.

Ma i buon posterì in bronzi figurato

La poppa, che dimostra la venuta

Di quello Dio.

La onde a me dà marauiglia, che questa cosa sia stata da Plinio a Seruio Re de' Romani attribuita, quando egli nel trentesimo, libro così scriue. Seruio Re fu il primo, che battè le Monete di brôzo che Timeo afferma, che in Roma vsauano i bronzi senza segno, o figura veruna. Era in essi la nota delle pecore, onde perciò hebbero di pecunia il nome. E massimamente che egli anche più sotto ragionò di quelle prime figure, e segni, così scriuendo. Il segno del bronzo era da l'vn lato due teste di Iano, dall'altro vno sprone di naue. Ma Plinio, per quello che io ne giudico, intese per auentura, che Seruio, come inuero è ragioneuole di credere fusse quelli che le Monete di bronzo primieramente battesse, o primieramente tra i Romani solamente, o pure come l'istesso nel principio del diciottesimo libro al capo terzo dice, fusse il primo, che le hauesse col segno, o figura delle pecore, e de i buoi: percioche Iano, come ne fa Macrobio fede, regnò nel Lazio molto prima che Roma fusse edificata. E parimente Eutropio tiene diuersa opinione da questa, nel primo libro scriuendo, che Saturno fu quelli che primieramente ordinò a i Latini la Moneta di bronzo. Ma siasi come si voglia, chiara cosa è che l'vso del battere le monete di bronzo, hebbe principio al tempo di Saturno, o pure poco dipoi. Il primo che fece lo Specchio d'argento, come scriue Plinio nel trentesimo terzo libro, fu Prasitele nell'età che viuea Pompeo Magno. Furon medesimamente ritrouati li specchi di ferro, di piombo, di cristallo, di vetro, e di materie mescolate, ne quali possiamo l'effigie nostre con templare da Esculapio primo figliuolo d'Apollo. Scriue ciò M. Tulio nel terzo libro de la natura delli Dei.

Dell'origine de gl'Anelli, e quando primieramente cominciò l'vso delle Gemme, e la cagione per la quale il dito vicino al minimo della sinistra mano si vsasse di coronare col'Anello.

C A P.

X X I.

POi che Prometeo, come scriuono i Poeti, hebbe fatto il furto del celeste fuoco dicesi, che Gioue lo legò con vna catena di ferro nel caucaso môte della Scithia, e che di più fece che vi si fermasse vn Aquila, che continuamente, si pascesse del fegato di esso, che tuttauia veniua rinascendo. Marziale.

*Come Prometeo confinato nella
Scithica ripa, col suo petto pasce
L'Angello, che gli stà tuttauia sopra.*

E che Prometeo dipoi, per far sì che di Gioue potesse la grazia acquistare, vsò quest'arte: s'era Gioue per auentura acceso dell'amore di Teti

di Teti, poiche egli hebbe la bellezza d'essa veduta: onde sentendo questa cosa le Parche, la prouidenza delle quali non viene ingannata giamai, andarono pubblicando, che qualunque si fusse quelli, che si congiungesse con Teti in matrimonio, il figliuolo, che d'esso nascesse, era per douere del padre la gloria di gran lunga superare. Onde hauendo Prometeo perauuetura tal cosa intesa, dicefi che lo fece risapere a Gioue: il quale dubitando di non hauere a riceuere sopra se quello, che ad altri hauea fatto, cioè che'l figliuolo non facesse a lui quello che egli a Saturno suo padre fatto hauea, ogni pensiero che egli di Teti hauea mise, da parte; & accioche non si giudicasse che egli fusse stato verso Prometeo ingrato, dalle catene lo disciolse: & a fine che la memoria di cosi fatta liberazione fusse perpetua, fatto vn'anello dell'vna, e dell'altra cosa, cioè di quella pietra, alla quale egli era legato, e di quel ferro del quale era fatta la catena, ne cinse il dito della man sinistra posto al minimo dito di essa vicino. E questa fu la prima inuentione dell'anello, e della gemma. La qual cosa Plinio, tenendo in ciò buona opinione veramente nel trentesimo settimo libro, fauolosa chiama, scriuendo. Affermasi nelle fauole, che il principio nacque dalla ripa Caucasea, con la fatale interpretazione delle catene di Prometeo, e che'l primo pezzo di pietra rinchiuso nel ferro, e messo al dito intorno, questo fu l'anello, e quello la gemma. Ma chi fusse quelli, che fu dell'anello l'inuentore, egli nel trentesimo terzo dice, che non si sa altrimenti. Chiara cosa è che gl'antichi, per quanto lo stesso scriue vsarono, l'anello di ferro, e come dice Appiano nella terza guerra Punica, tutti da i Tribuni in fuori se ne seruirono: e molto ben si fa che per ispazio ancora di molto tempo dipoi ne mena il Senato Romano hebbe gl'anelli d'oro cosi lugo tempo tardo ad essersi trouato di essi l'uso: il quale nel medesimo libro dice. E non veggo che al tempo de i Troiani fussero anelli d'alcuna sorte. Et in vero, che Homero non lo dice in luogo veruno, e pure mostra come si mandauano le lettere per auuisare altrui, e le vesti con arte accomodate, e vasi d'oro, e d'argento, e queste legate insieme con la nota, o segno d'vn nodo, e non d'vno anello. Tutto questo dice egli. Ma e' si vede nel libro del Genesi al trentesimo ottauo capo come Plinio non andò altrimenti l'antichità de gli anelli ricercando: concio siacosa che quiui habbiamo letto come Giuda figliuolo di Giacobbe usò con Tamar sua nuora, e che egli ciò fece senza di ciò accorgersi, perche la giovane mutatafi le vesti, si finse vn'altra, e che le promise di fare vn dono, e le diede per pegno di douere la fede mantenerle l'anello, e la maniglia. Et anche Giuseppe, quando egli ragiona delle vesti de i Sacerdoti nel terzo dell'antichità, le quali erano state da Mosè ordinate, il quale si come è stato da noi col testimonio di Eusebio, dimostrato

fu piu di trecento cinquant'anni prima, che fusse la guerra Troiana, dice come gli Hebrei antichi vsarono gli anelli nelle vesti ancora, & altre opere, nel tempo ch'erano i Troiani; così foriueno. Et oltre acciò (dice) si mette la terza sorte di veste, che vien da noi detta Ephote: e questa si fa in questo modo. Che la testura di essa sia della grandezza d'vn cubito, di tutti i colori, e sparsi d'oro, che abbracci tutto'l petto interamente. E più a basso. L'Ephote si congiunge col razionale con certi anelli d'oro accomodati per tutti quei cerchi con equal modo con vna fascia di Iacinto, che si mette dentro per legatura, e per congiungere insieme gl'anelli l'vn con l'altro. Dipoi ancora soggiunge. Hora perche quelli anelli, che detto habbiamo, quanto a se son deboli, e non possono il peso delle pietre sostenere, due altri maggiori, e quello che segue. E quando egli parla della mensa, la quale esso Mose fece, dice. Et in ciascuno de i suoi piedi nel labro di sopra v'era no anelli, per li quali si faceano passare chiauistelli indorati. Et oltre acciò fa fede, che per fino a quel tempo le gemme haueano cominciato ad essere in pregio, e riputazione, quando ei dice, che l'Ephote che da noi sopraspalla vien detto, come si dirà più auanti, quando verremo a ragionare de gl'habiti de i Sacerdoti, hauea in ammen due le spalle due pietre dette Onichi; o pur come vogliono alcuni altri, Smeraldi; & il Razionale era di dodici piccole pietre adornato. Per questo adunque, conueneuol cosa è che noi crediamo, che quindi, cioè da gli Hebrei, se pure non fu prima sia venuto l'vso de gl'anelli, e delle gemme, che nondimeno d'essi i primi inuentori, si come anche di molt'altre cose, non si fanno più altrimenti. Bene è vero che Macrobio nel settimo libro de i Saturnali dice. Che gl'antichi portauano, andando intorno, con esso loro l'anello, non già per ornamento, ma si bene per sigillar con esso. La onde non era permesso d'hauerne più d'vno, e non era ciò permesso ad ognuno, se non a chi era nato libero, & imprimeuasi con la scultura nella materia dell'anello, o che fusse di ferro, o veramente d'oro. Ma dipoi l'vso dell'età venuta a suntuosità maggiore, & ad allargamento, cominciò a scolpire i sigilli nelle gemme di pregio grande, e l'imitare poi in questo l'vn l'altro a gara entrò addosso ad ognuno; e venne a fare che gl'huomini con maggior diligenza, che non soleano prima andassero preziose pietre cercando. E quindi adiuenne, che si portasse l'anello in quel dito, che è a lato al minimo della sinistra mano, accioche le pietre di gran pregio (perciò che questa mano sta piu oziosa) non si rompessero. O pure questo dito per questa cagione (come l'istesso Macrobio afferma) si cinge, & orna d'anello, perche vi ha vn neruo, che va da esso al core. E dipoi per quello che da Plinio ne vien fatto fede, nel trentesimo terzo libro, fu tenuto che il fare alle gemme violenza fusse cosa isconueneuole, e

le, e fuor di ragione, e v'aggiunsero le gemme salde accioche non fusse piu alcuno, che sigillasse con gli anelli. Et oltre acciò distinsero appresso a' Romani, che di questo ancora voglio ragionare l'vno de gl'ordini de gl'anelli cioè il caualleresco, del quale dauano essi anelli il segno, perche dalla plebe si potessero riconoscere, si come haueano già vna volta cominciato ad esser celebri, si come la Tonaca facea da gl'anelli il Senato solamente.

Dell'origine del Vetro, e dell'Ambra, e chi fusse quelli che primieramente trouò il Minio; e che portò in Roma la Mirrina, e del Cristallo.

CAP. XXII.

Perche Plinio scriue con molta eleganza nel trentesimo terzo libro dell'istoria naturale intorno all'origine del Vetro, & io per ciò metterò in questo luogo d'esso le parole, che son queste. E vna parte della Siria che si chiama Fenice, vicina alla Giudea posta dentro alle radici del monte Carmelo, la quale ha in se vna palude, che si dice Candebca: si tiene che di questa nasca il Fiume Belo, che scorre per ispazio di cinque miglia nel Mare vicino a Tolemaide: corre questo lentamente, & è poco salutare a chi ne bee, ma nelle cerimonie sacro, limoso, & è di vado profondo, e non iscuopre l'arene sue se non quando l'acque del Mare si vengono allargando, e spargendo, conciossia, che dall'inondazione voltate, risplendono tolte via, e consumate le sporcizie tutte: & hora si crede che dalle percolse, e da' morfi del Mare vengano ristrette, & assodate, doue prima erano inutili. Lo spazio di quel lito è di cinquecento passi, e non più, e questo solamente fu per molti secoli atto a produrre il Vetro. E sparfa fama, che capitata quiui vna Naue di Mercanti di Nitro, mentre sparsi per lo lito attendeano ad apparecchiare da mangiare, e non essendo quiui commodità di pietre da potere alzar le caldaie, vi misero sotto zeppe di Nitro, da loro della Naue cauate; onde attaccatosi ad esse il fuoco, perche v'era mescolata dell'arena del lito, ne venne a colare certi rigagnoli d'un nobile liquore. E questa essere stata del Vetro l'origine. Di questo Fiume anche Giuseppe nel secondo della guerra de i Giudei: e lontano (dice) da Tolemaide per ispazio di due stadij il Fiume Belo, vicino al quale è la sepoltura di Mennone; & in vna valle rotonda l'arena, di Vetro; la quale è quiui dalle sommità de i monti, che le sono attorno da i venti portata con virtù veramente tale, che per corso di secoli non vien mai meno, ma sopra tutto di marauigliosa natura di fare, che anche gl'altri metalli, che vengono da essa tocchi, si tramutino in Vetro. l'Elettro, o vogliamo dire Ambra, come scriue Diodoro nel sesto libro, fu ritrouato primieramente in Basilia Isola, la quale

quale è posta nell'Oceano all'incontro alla Scitia sopra Galazia, nella quale, come l'istesso afferma, la tempesta getta gran quantità, perciò che, io non habbia a mente, che la fauola vogliono che questo dalle lacrime delle sorelle di Fetonte venga generato. Ma quanto alla cosa dello Elettro, cioè Succino, o Ambra, son diuerse de gli scrittori l'opinioni, le quali son largamente da Plinio scritte nell'ultimo libro della sua historia naturale. Et il Minio che nelle caue dell'argento ancora si troua fu ritrouato, per quello che scriue Plinio nel trentesimo terzo, da Gallia Ateniese, il quale si pensò da principio che cocendo si potesse cauar l'oro di certa arena che rosseggiua, nelle miniere del metallo dell'argento, la qual cosa vuole Vitruuio nel settimo libro de l'Architettura, che nel paese de gli Efesij fusse ritrouata. Ma egli si sa che il Minio appo gl'antichi Romani non era sacro, la onde era solito, che ne i giorni delle feste si tingesse il volto della statua di Gioue col Minio, e così anche i corpi di coloro i quali trionfauano, & in tal guisa hauer trionfato Cammillo dall'istesso Plinio viene affermato. La Mirrina, che per quanto ne fa Plinio fede, vien mandata dalle parti di Leuante (conciossiacosa che questa è vn'humore dal calore sotto la terra condensato) fu Pompeo Magno il primo, che nel trionfo, che egli rappresentò de i Corsali, la portò in Roma. Quanto al Cristallo, perche si truoua in molti, e molti luoghi, non si essendo publicato chi ne fusse da principio l'inuentore, non ho, che dirne, se non che Plinio nell'ultimo libro dell'istoria naturale scriue, che il Cristallo si genera quando per grandissimi geli il ghiaccio si stringe, e che certa cosa'è che e' non si ritruoua in alcun'altro luogo, se non doue le neui del verno agghiacciano sopra tutto, & in somma, che egli è ghiaccio. La qual cosa proua Solino esser falsa. Conciossiacosa (dice egli) che se così fusse, ne in Asia Alabanda, ne Cipro Isola produrrebbono questa cotal materia, perche in quelle regioni vi son grandissimi caldi. Ma questa cosa vien più dichiarata da Diodoro nel terzo, il quale così scriue. Che'l Cristallo pietra nasce d'acqua pura congelata non già dal freddo, ma per virtù di calor diuino, col mezo della quale conserua quella durezza, e riceue in se variati colori.

Dell'origine de i Simulacri, e chi fussero i primi, che drizzarono le Statue, e come i Greci con diuerso costume da i Romani non usano di vederle, alcune cose degne di memoria d'intorno all'immagine d'Alessandro Magno. CAP. XXIII.

A Ccioche la memoria di coloro, i quali o dalla morte leuati via, o dall'essere assenti, fussero separati, si potesse conseruare, fu da gl'huomini, come ognuno benissimo sa, ritrouato il modo di fare

fare delle persone i ritratti. E quindi adiuuene che essendo, che Dio è per tutto presente, non è stata cosa alcuna da che sono al mondo gli huomini, che più stolta sia stata giudicata, che il far d'esso l'immagine. La onde Mosè huomo Santo, & innocente, e sapientissimo, come scrive Giuseppe nel primo contra Apione, e nel diciassettesimo dell'antichità per le sue leggi proibì in tutto il farsi d'esso l'immagini, & il mettersi nel Tempio. Onde hauendo Caio Imperadore mandato Petronio legato in Soria, & hauendogli dato commessione, che egli douesse procurare con ogni suo potere, e con tutti i modi possibili, che la sua statua fusse nel Tempio in Gierusalemme dirizzata, i Giudei per non far contra le patrie leggi loro, si voltaron a contrapporsi, e resistere di sì fatta maniera, che egli era per douersi tosto venire all'armi, se non era, come l'istesso Giuseppe nel diciottesimo libro dell'antichità ne fa fede, che Agrippa Re de i Giudei hauesse da Caio impetrato, che quella cotale statua non si douesse più nel Tempio dirizzare. Et appresso i Seri ancora, si come afferma Eusebio nel sesto libro della preparazione Euangelica, era per legge prouueduto, che non s'adorassero le statue. Dice medesimamente Clemente, che per decreto di Numma, facendo egli ciò ad emulazione della Mosaica legge l'anno dalla edificazione di Roma centesimo settantesimo, non si uedeua ne meno ne i Tempj de i Romani immagine alcuna ne di scultura, ne di pittura. E questo medesimo si uede da Plutarco nella vita di Numma affermato. Et anche i Persiani per quello che ne fa fede Herodoto nel primo libro, e Strabone nel quindicesimo della sua Geografia, non usauano di fabbricare statue. Ora perche non si paia, che i nostri habbiano commesso errore, perche eglino ultimamente hanno riceuuto, & ammesso l'instituto d'hauer l'immagini in riuerenza, narremmo di ciò in altro luogo le cagioni. Egli è ben vero, che gl'autori non s'accordano già molto del d'onde habbia hauuto la primiera origine sua l'uso del fare le statue, e l'immagini, conciossiacosia che Macrobio tiene opinione che la cosa sia da Hercole uenuta, perche nel primo libro de i Saturnali, Epicado (dice) racconta, che Hercole, hauendo tolto a Gerione la vita, poiche egli hebbe vincitore per l'Italia gl'armenti condotti, hauendo fabbricato quel Ponte, che si dice hoggi Sublicio per seruire fin che passasse, lasciò andare, nel fiume tante immagini di huomini, quanti erano stati i compagni, che egli nel corso del suo viaggio hauea perduti; accioche col corso dell'acqua, che verso'l Mare correua, in vece de i corpi de i morti, quasi come alle patrie loro proprie fussero restituite: e che dipoi l'uso di rappresentate così fatte immagini tra le cose sacre si rimase. Ma egli dipoi afferma molto più piacergli, che quest'uso da i Pelasgi deriuasse. Chiara cosa è che eglino, per quanto afferma Dionigi Alicarnasseo nel primo de gli Annali de' Romani,

dopo che andando attorno si furono nel Lazio condotti, trouarono esser nata vn'Isola nel lago Cutiliense, & hauendo la decima della preda secondo che loro era stato dall'oracolo imposto, ad Apollo consecrata, & hauendo a honore di Dite, vn picciol Tempio, & vno altare in honor di Saturno fabbricati, stimauano eglino di l'vno cò l'offerta dell'humane teste, e l'altro de gl'huomini; placare, rispetto all'oracolo che dicea. E le teste all'inferno; & al padre mandate il lume dando a i sacrifici di Saturno di Saturnali il nome. Dice si che Hercole dipoi passando per l'Italia nel suo ritorno, co' bestiami di Gerione, si mise a persuadere a i discendenti loro, che douessero fare a Dite offerta non di teste d'huomini ma più tosto di picciole teste fatte a somiglianza delle teste humane, e che douessero honorare di Saturno gl'altari non con l'offerte del farui gl'huomini morire, ma col metterui sopra ceri, che ardessero. E quindi venne la consuetudine, che alle feste Saturnali si medassero i ceri, & i sigilli, cioè, che si facessero le imagini di volti piccioli a somiglianza di teste humane. Altri poscia come scriue Diodoro nel quarto libro dicono, gli Ethiopì essere stati quelli, che primieramente l'uso delle statue ritrouarono, e che dipoi gli Egizzij prefero da loro. Ma Lattanzio Firmiano scriue nel secondo libro delle diuine istituzioni, che quest'uso venne primieramente da Prometeo, doue egli dice così. Ma percioche io hauea già detto che i Poeti erano vsati di non essere in tutto bugiardi, ma che eglino sono vsati di inuiluppare in figure, & oscurare quelle cose le quali essi dicono, io non dico, che eglino habbino mentito, ma che Prometeo fu'l primo che auanti ad ogn'altro formasse l'effigie dell'huomo con grassa, e tenera terra, e che da lui nacque primieramente l'arte del rappresentare l'Imagini con statue, e ritratti. Questo dice egli. Habbiamo nondimeno trouato che molto prima, che fusse Prometeo, il quale si come ne fa testimonianza Eusebio fu in Attica dopo'l diluio di Ogigi, era l'uso delle statue: conciossiacosia, che Rachele, come ne fa fede Giuseppe nel primo dell'antichità, essendo il suo marito Giacobbe fuggito da Labano suo suocero di Mesopotamia rubbò de gli Dei l'Imagini. Et anche Eusebio per hauere ciò trouato in Plutarco afferma nel terzo della preparazione Euangelica che il fare l'imagini, e le statue è stata cosa antichissima, di maniera che se vorremo con esquisite diligenza qual sia stata l'origine d'esse venir ricercando, troueremo senza dubbio essere stato esso Dio quelli che mostrò primieramente il modo del ritrarre l'altrui somiglianze; il quale a fine di fare conoscere da principio gl'huomini all'hora rozzi, & ignoranti delle cose celesti, se stesso, e dar loro di se conoscenza, si prese humane membra; accioche in tal guisa apparisse loro auanti a gl'occhi di che qualità esso fusse. Percioche ei dice, si come si legge nel Genesi al capitolo ven-

otto: Il grido delle genti di Soddoma, e di Gomorra è multiplicato, & il peccato loro è troppo aggrauato. Discenderò, e vedrò se con l'operat loro hauranno messo ad effetto quel tanto, che eglino vengono esclamando nelle grida che a me son peruenute. E l'istesso al settimo capo dell'Esodo. Metterò la mia mano sopra l'Egitto. Discendere in questo luogo, e metrer la mano, son cose da chi ha piedi, occhi, e mani. Anzi che il Profeta ancora per apertamente la persona di Dio dimostrarci, gli attribuisce l'orecchie, & il volto cantando il salmo sedicesimo. Apprendi con l'orecchie la mia orazione, e nel salmo cinquantesimo. Non guardare con la tua faccia a miei peccati. Ma Esaia gli attribuisce tutto intero il corpo, quando e' dice nel sesto capo. Vidi il Signore, che sedea sopra'l solio. E sso Dio adunque ne fece vedere il modo del rappresentare di Dio l'Imagine a fine, che noi più facilmete la memoria di esso con l'animo abbracciassimo. Per questo adunque l'huomo, che si truoua pronto con l'ingegno suo naturale ad imitare, se vi è cosa alcuna, che sia alla sua disciplina contemplazioni, e diletto appartenente, per cagione di potere di Dio ritenere la memoria, fin da principio con grandissima prudenza, di Dio l'immagine da se medesimo si finse, come quello, che conoscea, che gli faceva di mestiero di douerlo amare con tutto'l cor suo come afferma Cristo in San Marco, e con tutta l'intelligenza sua, con tutta l'anima, e con tutte le forze sue: e per questo fu in opinione di douere, molto piu diligentemente in ciò gouernarsi, e far suo debito, qualhora egli hauesse dauanti a gl'occhi suoi, e continuamente tenesse di esso l'Imagine, & il ritratto. E questa è la vera origine dell'Imagini, e delle figure. Ma veniamo in tanto seguitando quello che ne resta. Scriue Plinio nel trentesimo quarto libro che in Roma la prima statua, che vi fu fatta di bronzo, che fu di Cerere, fu fatta a spese di Sp. Cassio, ilquale perche cercaua di farsi Re fu da suo padre fatto morire. Passarono poscia le statue delli Dei a gl'huomini; e questo fu, si perche le memorie de gli huomini di qualche eccellenza si venissero perpetuando; e si anche a fine, che le virtù fossero imitate, di che fa fede a pieno Salustio nel suo principio della guerra Giugurtina, scriuendo in questa guisa. Conciocciacosia che io ho spesse volte vdito che Q. Massimo, e Pub. Scipione, & oltre acciò altri preclari huomini della nostra Città sono stati soliti di dire; che qualhora essi all'imagini de gl'atichi guardauano gl'anni loro con veemenza gradissima alla virtù s'inflammuano, non già perche quella cera, ne quella figura hauesse in se tanta virtù, e tanta forza, ma perche la memoria delle cose fatte fa crescere così fatta fiamma nel petto de gl'huomini egregij, la quale nõ prima si ferma, e quietata che la virtù, e valor loro habbia la coloro fama, e gloria pareggiato. E per questa cagione si dice, che da gli Ateniesi furon primieramente

dirizzate le statue ad Armodio, & ad Aristogitone, i quali il Tiranno della vita priuarono; la qual cosa Plinio afferma di non saper punto. Fu Gorgia Leontino il primo, che in honore di se proprio fabbricò, e dirizzò in Delfo nel Tempio la statua d'oro, e ferma, e salda d'intorno all'Olimpiade settantesima: benche, come l'istesso dice, la statua d'oro puro, & intero, che vien chiamata da' Greci Holosphiraton si dice che fu primieramente posta nel Tempio d'Anaitide. Vogliono alcuni, che fusse prima quella d'argento, la quale fu da Farnace ad honor di se medesimo fatta, che fu poi recata da Pompeo Magno, ne i Trionfi. Scriue ciò Plinio. In Italia come afferma Valerio Massimo nel secondo libro, fu'l primo M. Attilio Glabrio, che fece dirizzare la statua d'oro di Caualiere in honore di suo padre. Si faceano eziandio di bronzo, d'auorio, e di legno, e di marmo. Fu anticamente costume de i Romani, la qual cosa non è da douer trapassare, di velare le statue, e de i Greci di drizzarle nude. Soleano medesimamente i Romani intorno ad essa ardere l'incenso, & ardere i ceri. Fa di ciò testimonio Cicerone, ilquale nel terzo libro de gl'vffici scriue in questa guisa delle statue, che dal popolo furono ad honore di C. Mario dirizzate. In ogni stradetta furon fatte le statue, & intorno ad esse l'incenso, & i ceri. Furon già di gran nome in quest'arte statuaria molti, i quali tutti son benissimo raccontati da Plinio nel trentesimo quarto libro: ma sopra tutti gl'altri innalza con lodi al Cielo grãdi Fidia Ateniese, del quale fa menzione anche Fabio nel dodicesimo libro. Mi si para in questo luogo dauanti vna cosa degna di memoria che è, come in Roma la famiglia de i Macriani vsò sempre come per solennità, che gl'huomini d'essa portassero in oro, & in argento, e le donne in reticelle, & anelli scolpito Alessandro Magno: la qual cosa come ne fa fede Giulio Capitolino nella vita de i trenta Tiranni, faceano perche si diceua che facea giouamento in ogni azione il portare scolpito Alessandro Magno, o in oro, o in Argento. La onde per quello che io tengo opinione Augusto Imperadore vsò lungamente nel sigillare le lettere d'Alessandro Magno ancora l'immagine. Tutto ciò scriue Tranquillo.

*Del'origine della Pittura, e chi fusse il primo, che trouò i colori,
o che dipignesse col pennello. CAP. XXIIII.*

Segue hora, che dopo l'arte statuaria si ragioni primieramente de i principij della Pittura, e poi che quella l'effigie delle cose con legne, con auorio, e con metalli, come s'è detto rappresenta, e questa fa, si che con la varietà de i colori, o certi lineamenti le somiglianze si rappresentano, Fu la Pittura per quello che afferma Plinio nel settimo

Settimo libro ritrouata primieramente da Gigi Lidio, nell'Egitto; e nella Grecia da Pirro parente di Dedalo, come tiene Aristotile; e per quello che vuole Teofrasto da Polignoto Ateniese. Ma e' si pare, che questa cosa non sia confermata da l'istesso Plinio, nel trentesimo quinto libro al capitolo nono, quando egli scriue in questa guisa. Polignoto Tasio, il quale fu'l primo, che dipinse le donne con vesti risplendenti, fece loro le teste con mitere fatte di variati colori, e fu'l primo, che migliorò non poco la Pittura, conciossiacosà, che egli ordinò, che aprissero la bocca, mostrassero i denti, e variafferò il volto dall'antico rigore. Ell'è incerta adunque la quistione, che si ha d'intorno a i principij della Pittura: conciossiacosà, che anche gli Egizzij, si come ne fa l'istesso Plinio fede, affermano, che ella fu trouata più di sei mila anni auanti che egli nella Grecia passasse. I Greci poi, altri dicono che ella fu ritrouata tra i Sicionij, & altri fra i Corinthij, e tutti s'accordano a dire, che ella fu con linea dall'ombra dell'huomo cauata. E questo viene apertamente affermato da Fabio, quando nel decimo esso dice. Non ci farebbe la Pittura, se non quella sola che circunscrivesse l'estreme linee sole di quell'ombra, la quale i corpi stando nel Sole ha uessero fatta: e se verrai per le cose tutte discorrendo, trouerai che non è arte veruna, che sia tale quale fu da principio ritrouata, e niuna si è restata ferma dentro a i termini del suo cominciamento. Questo è quanto dice Quintiliano. Tale adunque fu la prima Pittura. L'altra che venne poi piu bella, e di più ingegno, fu quella che si è seruita di ciascuna sorte di colori, e dura anche hoggi tale. La lineare, come scriue Plinio nel trentesimo quinto libro fu ritrouata da Filocle Egizio, o pure da Cleante Corintio. Et i primi, che questa esercitassero furono Ardice, Corintio, e Telefante, e Sicionio, senza adoperare ancora alcun colore. Cleofanto Corintio fu quelli, che ritrouò i colori: e l'istesso autore, fu Apollodoro Ateniese, il primo che apportò gloria al pennello. Furono in questa illustri Timagora, Calcedenese, Piti, e poscia Polignoto, Aglaofone, & altri ancora dopo loro, de' quali, e Plinio, e Fabio Quintiliano nel dodicesimo largamente scrissero, i quali io per volere essere breue lascio da parte, e massimamente, che non è cosa che mi conuenga in quest'opera di fare. Io non trapasserò non dimeno con silenzio, vn mio Cittadino, il quale con l'industria sua, e col suo ingegno ci ha quasi come interamete la Pittura restituita a' tempi nostri, e con l'arte sua, e cò la sua diligenza, o tutti quelli, che furon giamai altre volte in essa famosi ne rappresenta, o con la perizia pareggia, di così fatta maniera i volti al viuo somiglianti co i colori rappresenta. Questi è Raffaello per cognome detto Santo, dal quale cognome si potrebbe, & i costumi, e la vita ancora misurare, e riconoscere.

De i primi inuentori dell' arte de i Vasari, e chi fusse quelli che ritrouò primieramente la ruota da l' arte di lauorare di terra.

C A P. X X V.

COnueneuol cosa è di congiungere con la Pittura l' arte del fare i Vasi, cioè l' arte Figulina o di lauorare di terra, la quale anch' essa con i lauori fatti di terra le somiglianze rappresenta. Fu di questa inuentore come dice Plimo nel settimo, Corebo Ateniese. Ma l' istesso poi nel trentesimo quinto libro, attribuisce questo a Dibutade, dicendo Dibutade Sicionio maestro di lauorare di terra fu'l primo che la ritrouò per opera di sua figliuola a Corinto; la quale accesa dell' amore d' vn giouane, andandosene egli in viaggio lontano in vna parete, ritrasse del volto d' esso l' ombra al lume di lucerna, tirando quìui le linee, sopra le quali il padre poi impressauì sopra della terra ne fece vna forma, e la misè con gl' altri lauori fatti di terra a cuocere al fuoco. Dicesi che questa fu conseruata nel nifeo per fino a quel tempo che Corinto fu da Mumio distrutta. Sono alcuni i quali affermono che l' arte del lauorare di terra fusse primieramente ritrouata in Samo da Reco, e da Teodoro auanti ad ogn' altr' huomo viuente, & appresso da Demarato Corintio huomo fuggitiuo il quale fu padre di Tarquinio Prisco da lui in Toscana generato, che fu Re di quel popolo ch' era di tutto'l Mondo Signore, i quali seguirono Echira, & Eugrammo Pittori, e che de costoro fu primieramente recata in Italia poscia l' arte del lauorare di terra vasi, & altri lauori così fatti. Lisistrato Sicionio fratello di Lisippo fu il primo, che ritrouò il modo di formare l' effigie con la forma, che s' adopra a formare, e ritrarre gl' altri lauori: e l' istesso fu'l primo, che col gesso ritrasse dal volto dell' huomo, ess' huomo al naturale. Et in tal guisa venne la cosa tanto auanti crescendo, che non si faceano armi alcune, o alcune statue senza quella terra che si dice Argilla. Onde da questo si conosce come questa scienza, e stata più antica, che l' arte del fondere. Tutto questo si caua da Plinio. Si trouarono oltre acciò dipoi più altreforti di Vasi di terra, i quali hoggi son molto a proposito, & accommodati per vso della vita de gl' huomini. Anacarsi Scita Filosofo fu il primo, che ritrouò la Ruota da l' arte de i Vasari, per quello, che scriue Eforo, come dice Strabone nel settimo libro della Geografia, Laerzio nel primo. libro e Plinio nel settimo. Strabone nondimeno riprende in questo Eforo. Queste cose, dice, io quanto a me parlo apertamente, sapendo molto bene, che quest' istesso non dice interamente il vero di tutte le cose, e particolarmente quanto alla cosa di Anacarside, che per dire il vero in che modo la ruota, e di lui inuentione, se Homero molto più antico di lui n' hebbe notizia? Si come il Vasaro
la cui

la cui destra scuote la ruota, che troppo velocemente è volteggiata, e quanto segue. Fu trouata come tengono altri da Hiperbio Corintio. Ma Diodoro dice nel quinto libro; che ella fu ritrouata da Taulao figliuolo della sorella di Dedalo. Tra i mastri di stouiglie per testimonio di Plinio furono lodatissimi Dimosilo, e Gorgaso.

Il fine del Secondo Libro.

